

Cresta Est

Cresta Nord



Ingrand. da neg. G. Bobba.

LA GRANDE ROUSSE O BECCA DELL'INVERGNAN DA SOPRA CHENAVEY IN VAL DI RHÊME.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXXVIII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione di Varallo

(1-7 SETTEMBRE)

Colleghi!

Volgendo il pensiero agli ultimi Congressi tenuti presso le Sezioni di Napoli, Aosta, Torino, Venezia e Milano, ed alle grandiose accoglienze in essi ricevute, appare persino temeraria la ripetuta istanza della Sezione nostra di ospitarvi per la terza volta in Valsesia pel prossimo Congresso Alpino.

E per vero, la Sezione di Varallo, più ricca di tradizioni che di finanze, non può gareggiare colle ricche consorelle che la precedettero nel farvi feste degne e grandiose.

Ma non per questo rinuncia all'onore ed al piacere di ospitarvi, e, mentre vi diffida che non vi lusingiate di trovare tra noi le raffinate comodità del Cadore e dell'Engadina, immodestamente vi dichiara che interessanti saranno invece le escursioni nelle varie vallate della pittoresca regione Valsesiana, che verrà attraversata completamente, ed interessantissime le ascensioni progettate sul Monte Rosa, dove sorge il più elevato Tempio della Scienza. Sicchè nella soddisfazione alpinistica voi troverete largo compenso alla semplicità obbligatoria, che sarà norma al nostro Congresso.

Questo ci fa sperare di avervi numerosi fra noi. In ogni paese della Valsesia, la tradizionale ospitalità vi farà trovare degli amici, che con noi vi salutano già fin d'ora, col più cordiale benvenuto.

Varallo, Aprile 1907.

La Presidenza della Sezione di Varallo.

UNA NUOVA VIA ALLA GRANDE ROUSSE (m. 3608)

SUL CONTRAFFORTE TRA VAL DI RHÊME E VALGRISANCHE

La Cresta Orientale ¹⁾

(29 luglio 1906: VIRGINIO GAYDA con la guida CASIMIRO THÉRISOD).

La voce di Thérísod mi chiamò dall'alto. Levai il capo: vidi solo il viso di lui sporgersi da una spaccatura della roccia.

« Siete sicuro? » — « Sicurissimo ». — « Io vado avanti: la via non è molto chiara..... » — Il viso del mio compagno scomparve.

— « Devo aspettarvi qui? » gridai. — La voce mi rispose fioca, già lontana: « Non vi movete ».

Qualche pietra battè sorda sulla roccia, rotolò lungamente in basso: poi ogni voce morì.

Rimasi solo nel gran silenzio, su di un piccolo piano di roccia della cresta, sopra il ghiacciaio che dominavo da un salto profondo. Da poco s'era levato il sole: una raggiera di luce obliqua d'oro irrompeva dietro uno sfondo nero di montagne: le rocce un po' bagnate ne lucevano come metallo: in basso, sul ghiacciaio bianco, tenui fili d'acqua brillavano in un luccichio d'argento e di fôco.

M'abbandonai sul piccolo piano di roccia e attesi. Avevo dinanzi a me, tutta a torno, l'alta montagna selvaggia, in ombre e luci violente. Cercai il pensiero che diceva l'impeto di tutte quelle forze contenute nell'immobilità della forma: ebbi improvviso nell'anima il senso di quel muto impulso della pietra all'ascesa, nel sole, sopra la nebbia che stagna nel basso, di quella forza tenace e grandiosa che sta. Sentii quant'era vana la preghiera degli uomini di fronte alla divinità immortale delle cose. Le parole della mia religione non sono scritte in piccoli libri: son fissate a grandi linee nel cerchio del cielo che si stende: sulla Montagna: in fondo al mio cuore.

Il tempo passava, ma l'attesa era dolce, senza peso. La vita sembrava fermarsi nell'inerzia enorme delle cose. Guardai a lungo il moto lento delle nuvole, il continuo passare e ascendere della nebbia sul ghiacciaio che, ad ogni velarsi di sole, s'oscurava di grandi ombre mobili: poi chiusi gli occhi per addormentarmi in quel tepore blando del primo sole, ma invece i ricordi vennero su, in sottili immagini, dal fondo grigio della mia anima.....

¹⁾ Per la storia alpinistica del Gruppo della Grande Rousse rimando all'ampio ed esauriente studio del collega avv. GIOVANNI BOBBA: *In valle di Rhêmes* (Bollettino del C. A. I., vol. XXIII, pagg. 88-80) e all'articolo *La Grande Rousse* del collega prof. CARLO RESTELLI (Riv. Mens. del C. A. I., 1898, pagg. 164-171).

Debbo poi al predetto collega Bobba le mie più vive grazie per le fotografie ch'egli ha voluto concedermi ad illustrazione di questo mio articolo.

L'ultima voce che ci aveva salutato, già in cammino, a Rhême, era stata quella d'una campana che segnava l'ore: le due. La notte era mite, ancora chiara nel tramonto della luna. Appena fuori di Rhême, avevamo lasciato la via dei Pelau volgendo su per una ripida costa sassosa, sparsa di pini nani e di cespugli; poi avevamo raggiunto una gran conca erbosa che scendeva da un bastione di roccia — e qui la veduta s'era improvvisamente chiusa ai lati, aprendo solo al fondo un lembo di valle lontana, tutta scura, dove qualche lume sonnolento vegliava..... salendo, io guardavo ai faggi neri, di fronte a me, sulla cresta, ritti e immobili come intenti al pensiero di qualche luminosa stella lontana.....

Prima dell'alba raggiungevamo il ghiacciaio del Torrent: una luce livida spioveva ancora incerta sul piano cristallino, ma la Grande Rousse, che si leva al fondo, sola, audace come il dito di un'enorme mano teso verso lassù, c'era apparsa d'un tratto tutta già fuori dell'ombra. Nell'attesa del giorno e in un breve riposo avevo confidato a Thérissod il mio pensiero: tentare la salita della parete orientale della nostra fiera guglia — una via certamente nuova, forse assai aspra e faticosa, ma che ci doveva sorridere, perchè la battaglia vi sarebbe stata bella e sicura. Così, senza troppi indugi, ci si era accordati: avevamo costeggiato tutto il ghiacciaio, fino a raggiungere il piede della cresta orientale, ma dopo pochi passi improvvisamente un salto della roccia, che sembrava insuperabile, ci aveva fermato. Ora Thérissod scrutava più su cercando tra le rocce un passo.

Tutte le immagini delle nostre prime ore di salita mi erano passate pallidamente dinanzi. Mi scossi: mi pareva che l'attesa fosse già troppo lunga. Da quasi un'ora Thérissod m'aveva lasciato. Mi venne un dubbio: forse tentava inutilmente qualche *impossibilità*? Chiamai ad alta voce più volte: non ebbi risposta. Attesi ancora molto tempo: sempre nulla. Allora mi levai per sciogliere ogni dubbio. Un bastione di roccia grigia, verticale, rotta di spaccature, sbarrava la cresta: volli provarla. Con un salto riuscii ad afferrarmi ad una spaccatura, mi levai per quella a braccia, faticosamente, palmo a palmo; ma più su la roccia si fece liscia, senza sporgenze: dovetti rinunciare ad ogni tentativo. Thérissod aveva girato in basso il bastione, per una breve lastra assai inclinata: era forse questo l'unico passaggio possibile. Discesi qualche passo fino al piede del lastrone, mi sporsi per esso in ginocchio... La solenne parete che cade, come in un salto solo, dal Colle della Grande Rousse mi si affacciò all'improvviso sino al fondo, tutta ancora in ombra, cupa e vertiginosa. Ma la vista sulla cresta era rotta da alti bastioni: vi cercai invano Thérissod. Diedi qualche voce: uno stormo di corvi si levò dall'ombra, in basso: si stese in un volo largo sull'abisso, con grida rauche, cui mille voci risposero dalle rocce, poi scomparve e nella profondità tornò il silenzio.....

Discesi di nuovo al luogo dell'attesa. Le nebbie cominciavano a sciogliersi: di fronte, di là dalla vallata, s'affacciavano, dietro una linea piana di monti, tutte le guglie di Valsavaranchè: il Gran Paradiso, incoronato di bianco, solenne come un gran padre che veglia, l'Herbetet dentato e sottile, più lontano l'alta Grivola che si leva sola sdegnando i fratelli.

Il sole, contro la roccia si faceva ardente, mi batteva aspro in viso, senza riparo, poi che il piano, largo poco più d'un metro, non mi dava libertà di mòvermi. E Thèrisod non dava alcuna voce. Oh le lunghe attese tormentose sulla montagna che non si può vincere! Il tempo passa lento e tutto, a torno, nella immobilità impietrata è immutabile. Si prova a pensare a mille cose cotidiane, per dimenticare l'attesa e il pensiero a ogni istante vi cade: si guardano le ombre che il giro del sole muove sulla montagna, con una lentezza eterna, come per misurare il tempo, ma l'impazienza ci vince nell'immobilità inesorabile.

Ma improvvisa, già vicina, la voce di Casimiro mi chiamò. Diedi un balzo: non l'avevo sentito venire. Ei mi fu quasi subito presso. « Come va? » domandai. Egli non rispose — ansava un poco: sciolse il sacco, ne tolse la borraccia del vino, empì il bicchiere, bevve avidamente.... Io lo guardavo nelle sue mosse lente, con la stessa muta domanda negli occhi. Finalmente Casimiro parlò: disse poche parole tranquille: « Forse è possibile! ». « Andiamo » dissi, e sciolsi la corda per legarci.

Lasciamo il « luogo dell'attesa » alle 9,10. Volgiamo alla lastra che sporge a sinistra dello spuntone di roccia, lo passiamo a carponi, e subito ci troviamo sul versante occidentale della cresta. La parete cade assai profondamente sotto di noi: di fronte, l'alta muraglia bruna della Grande Rousse che veglia il vallone di Pelau, aperto sotto il colle, si leva solenne e grandiosa.

Dal lastrone seguiamo una piccola cengia girando sotto le aspre rocce della cresta, fino a un largo canale incavato in una pietra grigia, liscia, ma non molto inclinato. Saliamo per esso e per rocce che ne seguono un breve tratto: poi di nuovo riprendiamo la traversata dell'ultimo lembo della parete, in linea quasi piana, sotto la cresta. La via non è molto difficile: ma a un tratto una gobba della roccia strapiombante sbarra la breve cornice che seguiamo. È un passo un po' scabroso, senza molti appigli: dobbiamo attraversarlo colla schiena volta al vuoto, strisciando col petto e col viso contro la parete, in un largo abbraccio della roccia per poterci servire delle rade sporgenze che dan presa alle mani. Ma subito poi la roccia si rompe in ampî scaglioni e per essi possiamo raggiungere, appena sopra il primo spuntone, la cresta. Il filo ne è quasi piano: la parete d'oriente cade verticale sul ghiacciaio, tutta folgorata dal sole: dall'opposto versante il pendio scende non molto

ripido, per rocce a lastre, ancora in ombra. In un punto compiamo in furia, con poche pietre, un ometto: il segnale orgoglioso degli uomini che salgono la prima volta qui. Lascio un biglietto con una breve nota del nostro passaggio.

Chi la ritroverà un giorno? Forse molti anni dovranno passare. La vicenda del gelo e dello sgelò, nelle stagioni, avrà distrutto



LA BORGATA CARRÉ IN VALLE DI RHÈME E LA GRANDE ROUSSE.

Da fotografia del socio avv. G. Bobla di Torino.

questa piccola nostra memoria: sotto la pietra i nostri nomi saran corrosi o forse scomparsi. Il segno e il pensiero dell'uomo si perdono: la pietra sola, composta nell'opera assidua del tempo, rimane.

Seguiamo assai rapidamente questo tratto di cresta che va stringendosi in un muro sottile, fino a un salto quasi verticale. Ora non è più possibile proseguire per il filo. Thérissod, nella sua esplorazione, è giunto fin qui e ha potuto trovare sulla parete orientale un passaggio che ci permette di risparmiare una lunga e pericolosa manovra. È un'altra piccola cornice che corre, a oriente, sotto la cresta, prima orizzontale, poi a zig-zag. La Grande Rousse comincia a imporsi. Siamo sospesi sulla parete che cade vertiginosa, in un

salto solo, sul ghiacciaio assai profondo: dobbiamo avanzare lenti, assicurandoci bene della roccia che si sfascia con facilità, con un lungo lavorio di corda, che in questi passi trasversali può ad ogni momento impigliarsi.

Dalla cengia torniamo per pochi passi sulla cresta: poi seguiamo di nuovo un'altra cengia, quasi piana, sempre sulla parete orientale, saliamo in un punto in linea quasi verticale e ci troviamo improvvisamente rotto il passo da un salto immenso della roccia. È un punto che, già dal basso, ha dato molti dubbi a Thérissod. Non è possibile seguire la salita direttamente per raggiungere la cresta: dobbiamo attraversare in linea retta, la parete orientale, per una facciata di rocce lisce che cadono a piombo sul ghiacciaio.

La parete qui segna come una conca, così che possiamo vedere solo in parte il salto, senza avere la certezza di poter proseguire dall'altro lato, dietro la costa che nasconde tutta la parete. Ci fermiamo un istante: io guardo il passo da un piccolo piano di roccia, dove a pena possiamo fermarci in due, immobili....

Ecco l'istante della bella, della sublime follia. Un piccolo tremito, una lieve incertezza di passo o di appiglio può perderci: la montagna qui si concede solo a pochi. — Avanti! la prova è gagliarda, inebriante.

Raccolgo i trenta metri di corda che mi uniscono a Thérissod, ci leghiamo le piccozze al polso, e subito il mio compagno s'avvia. Lo seguo attento in ogni sua mossa tranquilla sapiente: gli lascio scivolare leggera ad ogni passo la corda..... Egli avanza piano, tentando la roccia, vincendola a poco a poco. Adesso è nel punto più difficile. La roccia è verticale, liscia, come una sola lastra di pietra sospesa sul vuoto. Egli si piega, striscia lento, si contrae come per richiamare tutte le sue forze a un punto invisibile, poi si allunga per afferrare un appiglio troppo lontano: un piede non trova sostegno e spenzola sul vuoto: la testa si contorce piano per sfuggire una sporgenza: i ferri stridono aspri: le vesti strisciano compresse contro la roccia. Oh! è bella questa lotta dell'uomo solo contro la forza salda e tenace della montagna. È una lotta non di forza bruta, faticosa, ma di intelligenza, di sottile malizia, di piccoli inganni contro l'impedimento della montagna. E pure è in questi istanti di gran serenità che s'accende nell'anima e s'esalta la migliore passione. Per me qui la forza interna dell'uomo si sublima e si trasfigura: la tenacia della roccia, l'impeto delle acque che fremono occultamente sotto le forme immutevoli, la impassibilità delle cose sempre uguali nelle vicende di tempesta e di sereno, passano nell'anima, la destano, l'assimilano all'anima occulta immensità, come in una trasfusione.....

Passata la conca, la roccia si dispone in un banco inclinato di lastroni. Continuiamo la traversata orizzontale fin che la parete ci

permette una salita obliqua per uno spacco di traverso. La pendenza ne è piuttosto ripida e la pietra, che si sfascia, è infida ma senza difficoltà. Volgiamo a destra e possiamo in breve raggiungere il primo canalone assai segnato, che solca tutta la parte orientale. Lo risaliamo un tratto: sorpassiamo ancora un breve lastrone e raggiungiamo finalmente un piccolo piano, steso sotto un breve salto quasi verticale di roccia, che interrompe tutto il canale.

Ci fermiamo per un po' di riposo. Dalla roccia sgorga un sottile filo d'acqua: viene dalle nevi che si sciolgono nel sole, più in alto, e mette una frescura dolce in quell'angolo ombroso della parete. Sotto ampiamente dilaga il ghiacciaio terso, abbagliante, senza ombra: e subito più giù si allunga una striscia verde della valle che sembra salire fino all'ultimo limite del ghiacciaio, recando alle nevi bianche e intatte i piccoli fiori che nessuna mano mai raccoglie. Di fronte lontanamente si leva la Grivola.

Riprendiamo la nostra salita che si fa più agevole: la via ora non ci da molti dubbi. Passato il salto e una conca di rocce sfacciate, che ne segue, volgiamo a sinistra fino a raggiungere un altro largo canalone non molto profondo di lastre lisce e rotte. Lo seguiamo un tratto in linea tortuosa e possiamo riprendere finalmente la cresta che compone a questo punto una ampia sella ben segnata. Qui lasciamo un altro « ometto ».

A lato della grande cresta orientale si leva più a sud un cordone di rocce che forma un'altra piccola cresta congiunta alla prima da una faccia assai ripida di detriti. Risaliamo il pendio, con qualche fatica per la mobilità della pietra, fino ai piedi d'un ampio bastione roccioso, che superiamo senza molte difficoltà obliquando a destra e giungiamo sotto una roccia triangolare che sporge dalla cresta settentrionale di confine fra la Valle di Rhème e la Valgrisanche. Giriamo ancora a destra la roccia e raggiungiamo la cresta a breve distanza della vetta..... L'ampia stesa bianca e nera della Grande Sassièrè ci si affaccia, all'improvviso, grandiosamente, Pochi passi ancora rapidi e muti e siamo sulla vetta Nord della Grande Rousse alle 11,45. Stringo la mano a Thérèsod. — « È vinta! » dico. Egli sorride, non risponde nulla.

Ci fermiamo quasi un'ora a guardare le montagne a torno: poi Casimiro propone di riprendere la nostra via che è ancor molto lunga. Vogliamo far la traversata dalla Punta Nord alla Punta Sud — che è stata finora compiuta una volta sola da Restelli — e discendere per il ghiacciaio di Fos ai chalets de Soches. Le rocce della cresta Sud son facili e la nostra discesa è rapida: in due soli, non nuovi alla montagna, non s'ha occasione di perder tempo. A un tratto ecco il salto di rocce che ha respinto Nichols, Blanfort e compagni nel loro primo tentativo alla Grande Rousse, da Valgrisanche. È un punto assai meno difficile di quanto pensassi: un

muro sottile di roccia, quasi verticale, librato nel vuoto — un passo elegante e acrobatico, che si può però vincere senza indugi quando si sa fare buon giuoco delle dita e strisciare sulle rocce vincendo l'impressione del vuoto. Subito poi la cresta si fa agevole così che possiamo raggiungere il Colle della Grande Rousse in meno di mezz'ora dalla vetta. La sottile cresta settentrionale, tutta di ghiaccio della Punta Sud si leva lucente e audace. Ci avviamo per essa, con una comune speranza di poter risparmiare un lungo lavoro di piccozza. Ad ogni passo guardo Thérissod che tenta continuamente col piede il ghiaccio che dà presa: penso che così potremo proseguire assai rapidi, senza tagliar scalini. Ma appena il filo della cresta si fa più ripido, Thérissod leva la piccozza. Il ghiaccio è duro, liscio, cristallino. — Ecco le solite salite lente e tediose dei pendii di ghiaccio. Che lunghe attese sulle piccole incisure che la piccozza segna! Si fissa un punto alto per misurare il progresso della salita e pare ch'esso sia invariabilmente lontano mentre volgendo lo sguardo in basso si vede il pendio sfuggire vertiginoso e scomparire con un salto nel vuoto. L'ultimo tratto è assai ripido e vuole attenzione. Però appena giunti sulla linea piana della cresta ogni difficoltà è vinta e in breve siamo alla vetta: 55 minuti dal colle.

La discesa per il versante orientale non ha più nulla di nuovo. Prima è un pendio di rocce frantumate che ci conduce rapidamente in basso: poi una larga fascia di ghiacciaio, fredda e tutta in ombra, che attraversiamo da sinistra a destra, fino a raggiungere la morena che serpeggia in mezzo al vallone. Qui, dopo 8 ore sciogliamo finalmente la corda.

Il sole manca e compare ogni tratto dietro veli di nebbia che passano: il vallone che s'abbassa ripido e chiuso è umido, senza più luce.

Volgiamo a destra per attraversare su una costa tre rivi di acqua che ne scendono ed evitare così il torrente che va ingrossando e più giù ci romperebbe la via: discendiamo per un canale a destra di quello dell'acqua e giungiamo a una conca erbosa tranquilla, dove l'impeto del torrente si rompe, componendosi in una larga stesa d'acqua che corre piana. Risaliamo ancora il pendio della conca che ci è di fronte e riusciamo sui pascoli, assai in alto sulla valle che discende dai Soches. La via è ancor lunga, ma ora è facile a traverso dolci chine erbose e piccoli rivi d'acqua. A un piano ci fermiamo. Ho di fronte la Tzanteleina, indefinibilmente lontana, nella nebbia, e l'alta parete bruna e bianca della Granta Parei. Il sole muore: la valle giù profonda è tutta scura d'ombre.

Ecco: così ho finito, come questo, tanti altri giorni di alta montagna, nel sole che va morendo, nel vento che mi porta dalla lontananza le voci dell'acqua che cantano sonoramente nella valle, mentre tutta la passione mia della Montagna anch'essa muore in quella stanchezza indefinibile delle cose. Guardo alle vette, che

l'ultima luce ancora accende: ho nell'anima il desiderio di quell'altezza che si raggiunge ma che, trasfigurata dal pensiero, non si può avere né penetrare.

Oh vette alte e bianche ditemi il vostro mistero! Voi mi guardate grandi e impassibili e siete fissate nell'immobilità della pietra, nell'inerzia delle cose che non vivono — e io vi cerco un'anima, l'anima dell'Immensità — e voglio trasfonderla ed esaltarla nella mia, mentre qualche cosa in me parla piano, tristamente, colla voce di lontane memorie sopite che si destano.

Tignes, 31 luglio 1906.

VIRGINIO GAYDA

(Sezione di Torino e C. A. A. I.).

LE PARETI EST E SUD DEL BACCHETTONE

(PIAN DELLA FUGAZZA).

Prime ascensioni. Senza guide.

Nel 1904 è sorto, presso il valico di confine, sulla magnifica strada che unisce Schio a Rovereto, sentinella avanzata dell'irredentismo italiano, l'Hôtel Dolomiti. Agile ed elegante nella costruzione, poeticamente bello nella positura, fiero nella solitudine, sta là a dominare, simile ad un sontuoso rifugio alpino, fra quelle rupi brulle, nella purezza di quell'aria fresca e fina, la solitaria e severa valle del Léogra, dalle sue origini sul Pian della Fugazza e nella Val di Canali, giù giù fino all'ampia pianura solcata dalle scintillanti serpentine ghiaie del Timonchio, dell'Astico e del Brenta. In apparenza lontano dalla rumorosa vita della pianura, è all'incontro riunito a due centri importanti, quali Schio e Rovereto, da una larga e ben mantenuta arteria stradale, a larghe spire svolgentesi lungo la valle del Léogra e la valle del Leno, quotidianamente più volte percorsa nella bella stagione da un rapido servizio di « FIAT ».

Questa relativa vicinanza al piano di un sito così romiticamente alpestre, ha già assicurata, in tre anni, all'Hôtel Dolomiti, la vita e la fama. Ma c'era ancora bisogno di dare all'Albergo — per la sua stessa natura — un interesse alpinistico. Ho, qualche volta, sentito affermare che l'Hôtel Dolomiti, se è in positura adattissima a splendide e svariate gite, non presenta all'incontro possibilità di ascensioni. Eppure c'è l'alpinismo delle montagne minori che può destare interesse quanto quello delle montagne maggiori. È l'alpinismo della terza maniera, come direbbe l'egregio amico De Falkner ¹⁾;

¹⁾ *L'Alpinismo nelle Dolomiti di Cortina d'Ampezzo*: conferenza. Roma; — *Nelle Dolomiti di Cortina d'Ampezzo; Vecchia e nuova maniera* nel Boll. C. A. I., 1901, pag. 17. — De Falkner distingue nell'alpinismo dolomitico tre maniere diverse che corrispondono, per la loro origine, a tre periodi diversi. La prima maniera è quella del tempo nel quale cedettero i grandi colossi (il Pelmo, l'Antelao, le Tofane), non ardui a salire quanto potrebbe far credere la loro imponentza: è l'arte per la natura. La seconda maniera è quella del

è l'alpinismo degli ultimi tempi; quello che ha reso famoso tra le Dolomiti il nome di Phillimore e di parecchi tra i maggiori giovani alpinisti, specialmente inglesi; che ha aperto tante strade nuove a cime già domate, infondendo con l'indirizzo nuovo un nuovo rigoglio di vita all'alpinismo primo, a quello dei pionieri, che si sapeva solamente svolgere su pareti vergini di monti non accessibili da altri lati.

Necessitava, dunque, di dare all'albergo un interesse alpinistico. E l'esempio lo diedero il Costa ed il Thaler, vincendo — con Pozer, la guida di Cisbenti — nell'estate del 1905, quella snella aguzza piramide che chiude la valle di Fontana d'Oro e che — ad onorare chi fu tanto geniale nel costruire l'albergo — fu battezzata « Campanile Letter »; e vincendo, nella stessa estate, quell'ardita benchè bassa aguzza che si leva dalla compagine del Soglio Rosso e che — a chi guardi dalla strada carrozzabile poco sopra il ponte che attraversa il torrentello della Val Canali — ricorda una figura d'uomo incappucciato: onde fu detta « il Frate ».

Così, per opera dei due valenti alpinisti roveretani, cedevano due cime temute e considerate inaccessibili prima. Nè la mediocre altitudine loro poteva diminuire l'onore della conquista. Così venivano vinte due cime della seconda maniera: due cime cioè di difficile benchè breve scalata e superabili solamente da un lato. Di queste, tra le montagne che fanno corona all'Hôtel Dolomiti, ve ne sono poche; ma in compenso rimangono parecchie ardue pareti che conducono a cime le quali si possono pure raggiungere per altri versanti, o facilmente o con difficoltà relative.

Sono, queste montagne, diverse — per la loro natura, per il tecnicismo speciale che all'alpinista domandano — da quegli imponenti colossi arditamente levanti al cielo le seghettate creste e le aguzze cime, poderosamente piantati sopra i fianchi nudi, che danno così caratteristica impronta al paesaggio dolomitico vero.

Qui le montagne si elevano a modeste altitudini. I fianchi rotti da gole e da fessure sono a tratti rocciosi, ertissimi, nudi; a tratti dolcemente inclinati e verdeggianti in basso — non per pini ed abeti — ma per faggi e per mughì, ed in alto — fin presso le cime, fin sulle cime — per semplice erba.

L'alpinista che sale sui monti, non per raggiungere altezze sovrane, non per godere vastità di orizzonti, ma per vincere tecniche

tempo nel quale cedettero le cime meno superbe ma più ardite, meno alte ma più ardue (la Kle ne Zinne, la Croda da Lago) e nel quale alle scarpe ferrate succedettero le scarpe di corda: è l'arte per la natura e per l'arte, ed è — a me pare — l'alpinismo più bello perchè più completo. La terza è sorta con il bisogno nuovo di strade nuove e di difficoltà maggiori; non cerca più la cima nuova ed alta, ma la strada nuova ed ardua: è l'arte per l'arte. — Ho creduta opportuna questa parentesi per rievocare una distinzione giusta, perchè corrisponde a tre tendenze diverse le quali non sempre armonicamente si fondono, negli alpinisti, in un unico amore per l'arte e per la natura.

difficoltà di salita, scegliendo la via delle rocce, può trovare terreno, su queste montagne, per difficili prove.

È differente pur anche la tecnica della salita. Non sono, queste, ascensioni per roccia nuda: sono salite per erba e per mughetti cresciuti fra le fessure del sasso. Là dove la roccia non è verticale, dove c'è un appoggio qualsiasi, cresce dell'erba sdruciolevole e corta; dove c'è una fessura cresce il « barancio » e stende i suoi rami fitti e contorti ad intrecciarsi con quelli dei baranci vicini. Salendo per siffatte pareti non si cerca la roccia, che se è nuda



LA PARETE ORIENTALE DEL BACCHETTONE DALL'HÔTEL DOLOMITI.

Da fotografia del pittore Luigi Tarra di Roma.

non ha, od ha pochissimi appigli; si cerca un ciuffo di erba od un ramo di mugo. E qualche volta succede di dovere per parecchi metri salire colle mani abbrancate a quei rami, coi piedi annaspanti tra i tronchi senza alcun solido appoggio, quasi sospesi nel vuoto.

Io non voglio qui ricordare parecchie minori ascensioni che mi sono riuscite nelle due estati che ho trascorse lassù. Desidero invece fermare il ricordo di due sole salite perchè sono nuove e perchè sono ardue; due salite che in circa tre ore ciascuna si possono compiere dall'Hôtel Dolomiti sulle pareti del Bacchettone che all'Albergo ed al Passo sovrastano.

Dal massiccio centrale del Pasubio si stacca, verso mezzogiorno, un contrafforte che discende, separando la verdeggiante amena valle di Fieno dalla brulla e severa val di Canali, fino al valico della Fugazza; e quivi si interrompe a picco. Questo contrafforte,

che lentamente degrada tutto verde dal lato trentino, presenta una serie di punte, una serie di pareti nude e verticali, separate da gole, dal lato di Schio. La punta estrema, quella che immediatamente sovrasta l'Hôtel Dolomiti, è detta « il Bacchettone ».

Ha questo la forma grossolana d'una piramide. Delle sue quattro pareti una è rivolta dal lato trentino e la si può comodamente salire; un'altra prende parte a formare la gola che divide la punta estrema dalla punta vicina; la terza precipita, quasi del tutto rocciosa, sulla casetta doganale italiana; la quarta immediatamente incombe all'Hôtel Dolomiti.

*
* *

Avevo più volte studiata questa quarta parete. Ma l'aspetto era tale da non dar molto affidamento di poterla salire. Ertissima, in parte rocciosa, in parte coperta di erbe e di mughi, ha l'aspetto di una enorme muraglia corrosa e chiazzata di verde.

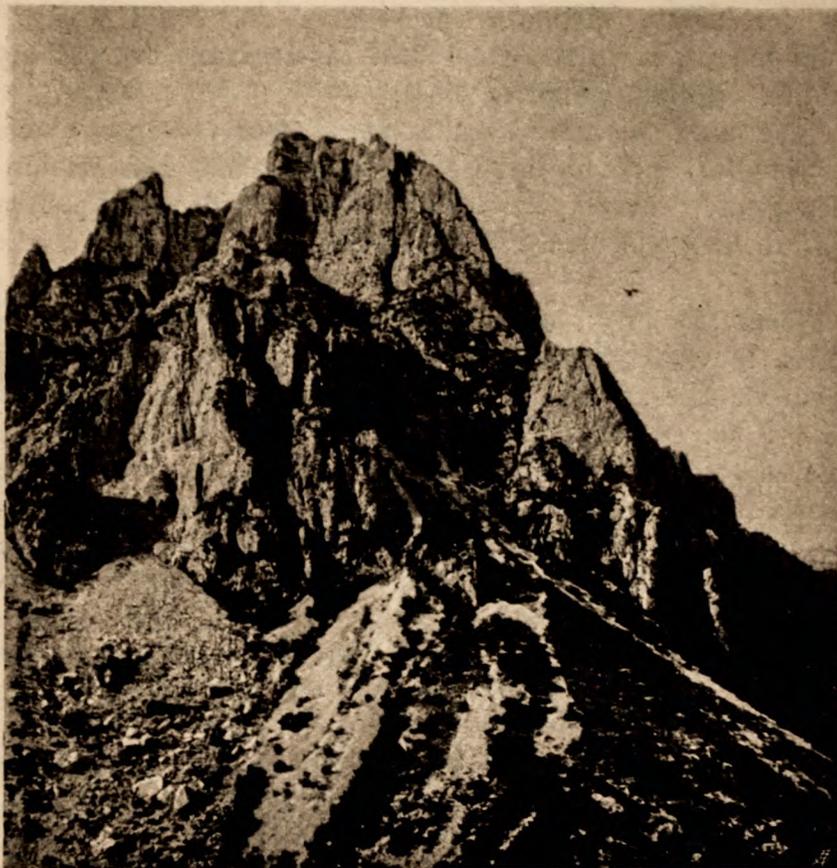
Nella parte più alta di questa parete è bene visibile dall'Hôtel Dolomiti una lunga verdeggiante gola, sensibilmente inclinata, che si allarga e termina immediatamente in prossimità della cima. La sua base sta sopra un blocco roccioso che sporge press'a poco all'altezza dei tre quarti del monte. Quel blocco strapiomba, e non si sarebbe potuta raggiungere quindi la gola seguendo — come mi sarebbe piaciuto — una linea diretta dall'Hôtel Dolomiti; seguendo, cioè, lo spigolo sinistro della parete. Nè riuscivo a comprendere, per quanto scrutassi, per quale altra parte avrei potuto salire fino alla base di quell'ultima gola, pur non perdendo di vista lungo tutta l'ascesa l'Hôtel Dolomiti, come mi ero prefisso.

Ma un giorno, verso le undici, allora che i raggi del sole cadono sulla parete con l'obliquità maggiore, e quindi massimamente risaltano l'ombra, mi parve di vedere dallo spigolo destro della parete al blocco di roccia che ho già ricordato, a metà altezza del monte, non una cengia o una cornice vera, ma una serie di asprezze susseguentisi lungo una linea quasi orizzontale. E vidi in quelle la chiave di tutta l'ascesa.

Avevo avuta la fortuna in quei giorni di conoscere un valente alpinista: il pittore Luigi Tarra di Roma. Gli esposi il tentativo che avevo pensato, ed egli lo accolse, convenendo sulla direttrice che dovevamo tenere.

Comodamente, dall'Hôtel, in meno di un'ora si raggiunge il punto di attacco, che è all'angolo destro della parete là dove sbocca la gola che divide la nostra Punta da quella vicina, alla più alta estremità di quel verde sperone che sale verso destra dal bosco. Noi qui ci legammo. Dovevamo salire dritti per oltre un terzo dell'intera parete. È questo il tratto più arduo, ma per il suo particolare carattere è anche quello che interessa di più. È un prototipo di questo ambiente alpinistico: un pendio impressionante, lubrico

per erba, cosparso di distanziati mughì. Noi procedemmo lentamente, cautamente, aggrappandoci ai mughì, aggrappandoci all'erba nei larghi intervalli tra i mughì; scavando coll'unghie od a colpi di tallone un po' d'appoggio per i piedi. Procedemmo, obliquando leggermente a sinistra, fino a quella specie di cengia che avevo intravvista, a metà altezza del monte, dall'Hôtel Dolomiti.



LA PARETE MERIDIONALE DEL BACCHETTONE DAL PASSO.

Da fotografia del pittore Luigi Tarra di Roma.

Lontana ancora, verso sinistra ed in alto, sboccava quella verdeggiantè gola che ci eravamo prefissi di raggiungere. Alla distanza di quattro o cinque cordate, a sinistra ed un poco più in alto del punto nel quale eravamo, faceva prominenza quel blocco roccioso che dall'Albergo in certe ore riesce ben evidente sullo spigolo sinistro del monte. Sotto di noi precipitava la parete per la quale ci eravamo inerpicati. Continuummo a sinistra, seguendo la stretta cornice; ma, questa interrompendosi presto, dovemmo continuare traversando la parete in senso quasi orizzontale, strisciando lungo la roccia sopra un terriccio malfido. Giunti sul blocco di roccia, prendemmo riposo. Sembrava una specie di pulpito su

quella diritta parete. Eravamo sicuri oramai di giungere in alto. Ci si aprivano, evidenti, due vie: o potevamo seguire le rocce, salendo diritti, fin sulla vetta; o potevamo entrar nella gola che doveva sboccare un poco più in alto ed un poco più a destra. Scegliemmo quest'ultima per la originalità della strada. Per due o tre cordate salimmo diritti; poi, decisamente volgendo a destra, penetrammo nel canalone. Ogni difficoltà era già vinta. La gola, benchè fortemente inclinata, presentava dei solidi appigli nei rami dei mughi, nelle rocce dei lati. In circa due ore dall'attacco del monte, raggiungemmo la cima.

Non vogliamo chiamare l'ascesa per questo versante « schiettamente difficile » per un esperto alpinista; ma dichiariamo che solo con grande cautela, con perfetta sicurezza di sè, si può salire, senza aiuto di guide, una siffatta parete.

*
*
*

Sei giorni più tardi, dalla Casetta doganale italiana, guardavo con Tarra la verticale rocciosa parete che il Bacchettone presenta da questo versante. È una parete di aspetto diverso da quella che guarda l'Hôtel Dolomiti. Le chiazze di verde si arrestano a metà circa del monte; poi la parete si leva verticale, liscia e nuda. A noi parve che il problema di questa salita comportasse una soluzione sola; e pur questa, in apparenza, ardua. La soluzione si concentrava in quella fessura foggata a camino che dalla vetta discende, parallela e vicina, alla cresta di destra; anzi, nella parte più alta di quella fessura, là dove non si vede un po' d'ombra neppure nell'ora che dà maggiore risalto alle asprezze, per l'inclinazione dei raggi solari.

Tentammo l'ascesa il 6 di settembre. La direttrice che dovevamo tenere, fiancheggiava in basso a sinistra, ed in alto un po' a destra, la verticale alla punta estrema.

Dal sommo del grande ghiarone di destra potevamo seguire nel tratto inferiore due strade vicine e diverse: avremmo potuto cioè arrampicarci diritti, per quella lunga successione di chiazze d'erba e di mughi che dal ghiarone si stende fino al camino che volevamo raggiungere; od avremmo potuto introdurci nel canalone che, un po' più a sinistra, obliquando, raggiunge quel grande spiazzo in forma di conca che sta sotto la rupe finale. Scegliemmo quest'ultimo. Il canalone, che pur non presenta difficoltà forti, interessa e diverte. Sale diritto e porta presto in alto.

Come fummo alla conca, ci apparve di nuovo evidente che solo una strada avrebbe potuto condurci alla cima: la « fessura-camino ». Il camino distava, alla destra di noi, quattro o cinque lunghe cordate. Traversammo, seguendo la base della nuda diritta parete terminale, fino ad una larga finestra, attraverso alla quale ci apparve, profondo, l'Hôtel Dolomiti. Eravamo alla base di quel problematico

tratto che compendia da solo la possibilità dell'ascesa di questo intero versante. Eravamo animati da un gran desiderio, da un grande vigore, ma da poca speranza.

Il camino si presentava non facile già fin dall'inizio: largo un paio di metri, tappezzato di erba, diritto. Un colossale barancio, a dieci metri circa da noi, lo riempiva e ci impediva di vedere più oltre. Tagliammo i gradini tra l'erba, quasi fossimo dentro un « couloir »; ci insinuammo più in alto tra i fitti e contorti rami del mugo, sbucando in una specie di piccola grotta. Pochi metri più sopra sembrò che il camino cessasse. Io, qui, mi sedetti ed attesi, mentre Tarra, prendendo la testa della cordata, usciva fuor dal camino; si avanzava con grande cautela, con grande lentezza su magre sporgenze della diritta esterna parete; afferrava, dopo avere alquanto esitato, gli esili rami di un piccolo faggio provvidenzialmente cresciuto fuor da una stretta fessura; si sollevava al disopra di questo, e scompariva al mio sguardo.

Attesi parecchi minuti. La voce di Tarra ruppe, con rabbia, l'ansioso silenzio: « c'è un mugo a due metri da me; non posso afferrarlo; se avessi un rampone, una piccozza, un pezzo di corda!... ». Attesi ancora; mi parve interminabile il tempo. La voce di Tarra ruppe di nuovo il silenzio, questa volta con gioia: « ci sono! ».

Mi avanzai cautamente a raggiungerlo. Oltrepassato l'esile faggio, mi distanziava da Tarra una breve, ma stretta erbosa cornice, impressionantemente inclinata lungo la verticale parete. Questo passo è il più arduo dell'intera salita. Oltrepassato anche il mugo, in una seconda piccola grotta riposammo alquanto. Nuovamente ci stava nascosta la strada ulteriore. Ma noi « sentivamo » la Punta vicina.

Quanti non l'hanno provata — salendo per la prima volta o senza aiuto di guide — questa sensazione strana e speciale che dà la sicurezza della prossimità della cima? Noi qualche volta non scientemente, da un ragionamento, concludiamo che è prossimo il termine delle nostre fatiche, ma lo « sentiamo ». È una sensazione che con probabilità deriva, quale corollario ultimo, da tante osservazioni parziali, inconsapevolmente fatte, sul tempo trascorso, sulla natura dell'ambiente, sulla stanchezza delle nostre membra. Ed è una sensazione che ha tante volte una fondamentale importanza nel decidere della vittoria, perchè infonde nuovo vigore alle forze esaurienti, perchè permette di superare le difficoltà maggiori che — per la conformazione speciale della montagna, per il restringersi del campo d'azione — così di frequente si accentuano e si moltiplicano in prossimità delle cime.

Ci portammo nuovamente all'esterno sulla diritta liscia parete, strisciando per sola aderenza fra la roccia ed i rami di un mugo. Anche questa seconda cordata si svolse ardua ed aerea. Avevamo già vinto: la strada ulteriore appariva facile, chiara. In poco più di

due ore dall'attacco della gola iniziale avevamo raggiunta la cima. Stavo per dire felicemente raggiunta: ma un segno che ho sulla mano ravviva un ricordo che mi ferma sulla penna l'avverbio.

I vasti orizzonti generalmente non sono per le montagne modeste; eppure di lassù lo sguardo spazia lontano a levante sulla pianura del Vicentino, e verso ponente fino alle candide cime dell'Adamello e di Brenta; a sud-ovest si stende vicina la bella catena che ha la sua vetta maggiore nella Cima di Posta e a nord-est si elevano dirupati il Soglio Rosso e i Forni Alti.

Queste righe avranno avuta la loro ragione, se riusciranno a far conoscere un poco, anche nel mondo alpinistico, l'Hôtel Dolomiti.

Dott. ANTONIO BERTI (Sezione di Venezia).

Il Monte Rosa al XVIII° secolo.

È noto che durante l'estate del 1789 H. B. de Saussure visitò la Valle Anzasca e ne esplorò i dintorni, recandosi più tardi nelle vicine valli della Sesia, del Lys e di Ayas. Però, il racconto di questo suo viaggio non fu pubblicato che nel 1796 nel tomo IV° della sua celebre opera intitolata « *Voyages dans les Alpes* », in fine alla quale diede una veduta del Monte Rosa presa dai dintorni di Macugnaga. Ma questo scienziato ci dice schiettamente che nella suddetta regione, per quanto riguarda il Monte Rosa, egli era stato precorso e come esploratore e come artista. Ora, interesserà certamente gli alpinisti italiani di apprendere che i primi a esplorare, descrivere e illustrare il colosso delle Alpi Pennine furono degli italiani.

Non parleremo qui della corsa fatta da sette uomini di Gressoney il 15 agosto 1788 alla « Rupe della scoperta » (o Entdeckungfels), situata sulla cresta del Colle del Lys, poichè essa è troppo ben conosciuta, essendosene pubblicato il racconto di uno dei sette nel N.° 51 del « Bollettino del C. A. I. » (pagg. 226-230), e trovandosene cenno nella stessa opera del DE SAUSSURE (Sezione 2156), nell'opera « *Der Monte Rosa* » (1824, pag. 123) del barone VON WELDEN, e ancora [nell'opera « *Die deutschen Colonien in Piemont* » (1842, pagg. 55-58) di ALBERT SCHOTT.

Le descrizioni e le vedute che vogliamo segnalare in questo breve articolo si riferiscono al versante di Val Anzasca del Monte Rosa.

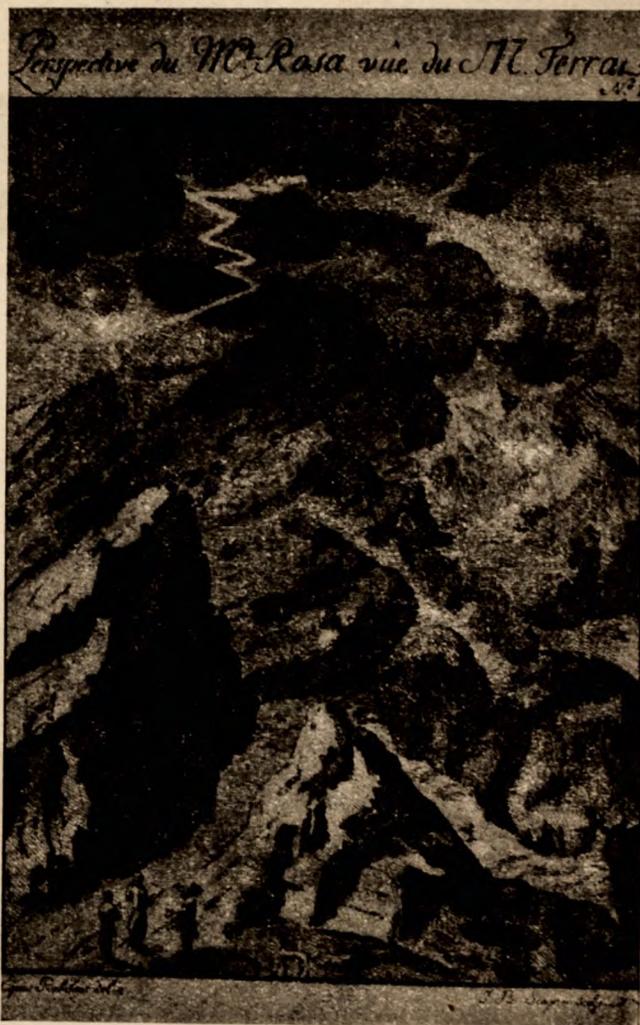
Per quanto sappiamo, il primo per ordine di data di questi scritti non è ancora stato portato a conoscenza degli alpinisti. Si tratta di una visita a Macugnaga che fece il 30 settembre del 1768 il conte FEDERICO BORRROMEO (1703-1779), il solo proprietario dal 1755 al 1779 del feudo di Vogogna, ne quale la Valle Anzasca era compresa. Il suo racconto fu pubblicato, o piuttosto riassunto nel 1878 da ENRICO BIANCHETTI nella sua opera intitolata « *L'Ossola Inferiore* » (Torino, tom. I, pag. 646-647). Quel conte Borrromeo era rinomato per le sue stravaganze e fu per procurarsi del denaro, insistendo su diverse pretensioni feudali mal fondate, che si recò nella regione di cui parliamo. Noi non abbiamo qui da occuparci degli esperimenti assai divertenti ch'egli fece a Vogogna e a Bannio, ove tutti gli abitanti e i funzionari se ne fuggirono davanti a lui. Ecco invece il passo che ci interessa:

« Non di meno, poco da poi, vale a dire il dì ultimo di settembre, malgrado il freddo che già facevasi acutamente sentire in quelle alpestre re-

« gioni, il conte si determinò di recarsi a Macugnaga per ammirarvi il ghiaccio; e però, messosi in via col suo solito seguito, spedì avanti un messo per prevenire quel parroco del suo arrivo, ed invitarlo ad accordargli alloggio. Ma tanto il parroco quanto gli altri terrazzani, prevedendo che avrebbero dovuto soffrirne aggravii e spese, spaventati dal numero e dalla qualità degli ospiti, stimarono di starsi ben richiusi e quieti nelle rispettive case; sicchè quando S. E. giunse colà verso notte, il villaggio pareva deserto, nè si vedevano lumi alle finestre o fumo ai cammini. Invano i servidori e gli sgherri si sparpagliarono attorno bussando a tutte le porte; per la qual cosa il conte si trovò nella dura necessità di rifugiarsi nella chiesa parrocchiale, per fortuna dimenticata aperta, dove, messosi a sedere in un confessionale, roso dalla bile, molestato dal freddo e dalla fame, se ne stette sbadigliando sino alle due di notte. In quella, certo Anton Maria Del Prato, che teneva in Macugnaga una miserabile osteria per servizio dei mulattieri, si presentò a S. E. offrendo la sua povera stamberga, la quale fu di buon grado accettata, non meno di una parca cena, consistente in dieci ova, cacio pecorino, pane fabbricato sin dal Natale,

« e vino. Nel mattino seguente, per tempissimo, ritornò il conte Federico a Bannio, maledicendo in cuor suo la rozza inospitalità di quei montanari ».

Pare che il conte non abbia mandato ad effetto la sua intenzione di visitare i ghiacciai di cui era signore, e noi non possiamo guari esserne stupiti, visto le sue sgradevoli esperienze a Macugnaga. Notiamo che il Del Prato nel 1789 ricevette nel suo albergo il De Saussure (vedasi la citata opera, Sezione 2131), il quale dice che quell'albergo era in un pascolo a una lega



Veduta N. 1 del MONTE ROSA, riprodotta dall'opuscolo del cav. NICOLIS DE ROBILANT ricordato in quest'articolo.

dal villaggio e soggiunge: « Cette auberge fut pendant onze jours le centre
« de nos excursions; nous étions proprement logés, mais nous n'avions d'autres
« vivres que ceux que nous faisons venir de Vanzon, car les habitants de
« Macugnaga et le curé même ne se nourrissent que de laitage et de pain
« de seigle que l'on fait six mois ou un an à l'avance, et qu'on ne peut
« couper qu'avec une hache ». — In una nota il De Saussure scrive:
« M. del Prato m'a prié d'avertir les voyageurs qui penseroient à venir à
« Macugnaga de lui écrire un mot à l'avance pour qu'il puisse faire des
« provisions et se disposer à les recevoir ».

Verso il 1781 uno scienziato italiano, BARTOLOZZI, aveva visitato i dintorni del Monte Rosa. Ecco ciò che il De Saussure ne dice (Sezione 2113): « On
« avoit lieu d'attendre des connoissances plu certaines de M. Bartolozzi, ce
« savant naturaliste de Florence que j'ai cité dans le 2.^{ème} volume in-4° de
« mes *Voyages*, Sections 753 (lapsus per 853), 874 e 903: il me dit, il y a
« quinze ans, qu'il avoit séjourné au pied du Mont-Rose pour l'observer, mais
« il n'a point communiqué ses observations, et elles n'out point été publiées ».

Ora, pare che fu nel 1781 che il De Saussure incontrò il sig. Bartolozzi al lago di Combal (Sezione 853), o a Courmayeur (Sezione 873), e fece con lui parecchie piccole escursioni nei dintorni di questo villaggio: « il étoit
« venu à Courmayeur prendre les eaux et étudier le Mont-Blanc pour servir
« de comparaison aux observations qu'il avoit faites sur le Mont-Rose » (Sezione 873). Fu il Bartolozzi che fece, giusta l'intenzione del suo amico, i disegni per le tavole IV e V (tutte due figuranti il versante italiano della catena del Monte Bianco) che furono pubblicate nel tom. II dei *Voyages* di De Saussure (Sezioni 873 e 904). Sarebbe interessante di possedere delle indicazioni più particolareggiate a proposito di queste esplorazioni del Bartolozzi.

Il conte MOROZZO DELLA ROCCA nel 1787 fu più fortunato che il conte Borromeo nel 1768. Nel suo articolo intitolato: « *Sur la mesure des principaux points des Etats du Roi, et de leur véritable élévation, au-dessus du niveau de la mer* » e pubblicato nelle « *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences de Turin* » (tom. IV, 1788-9, pagg. 1-18), dopo aver descritto il suo viaggio nella Val Formazza, egli continua così: ¹⁾

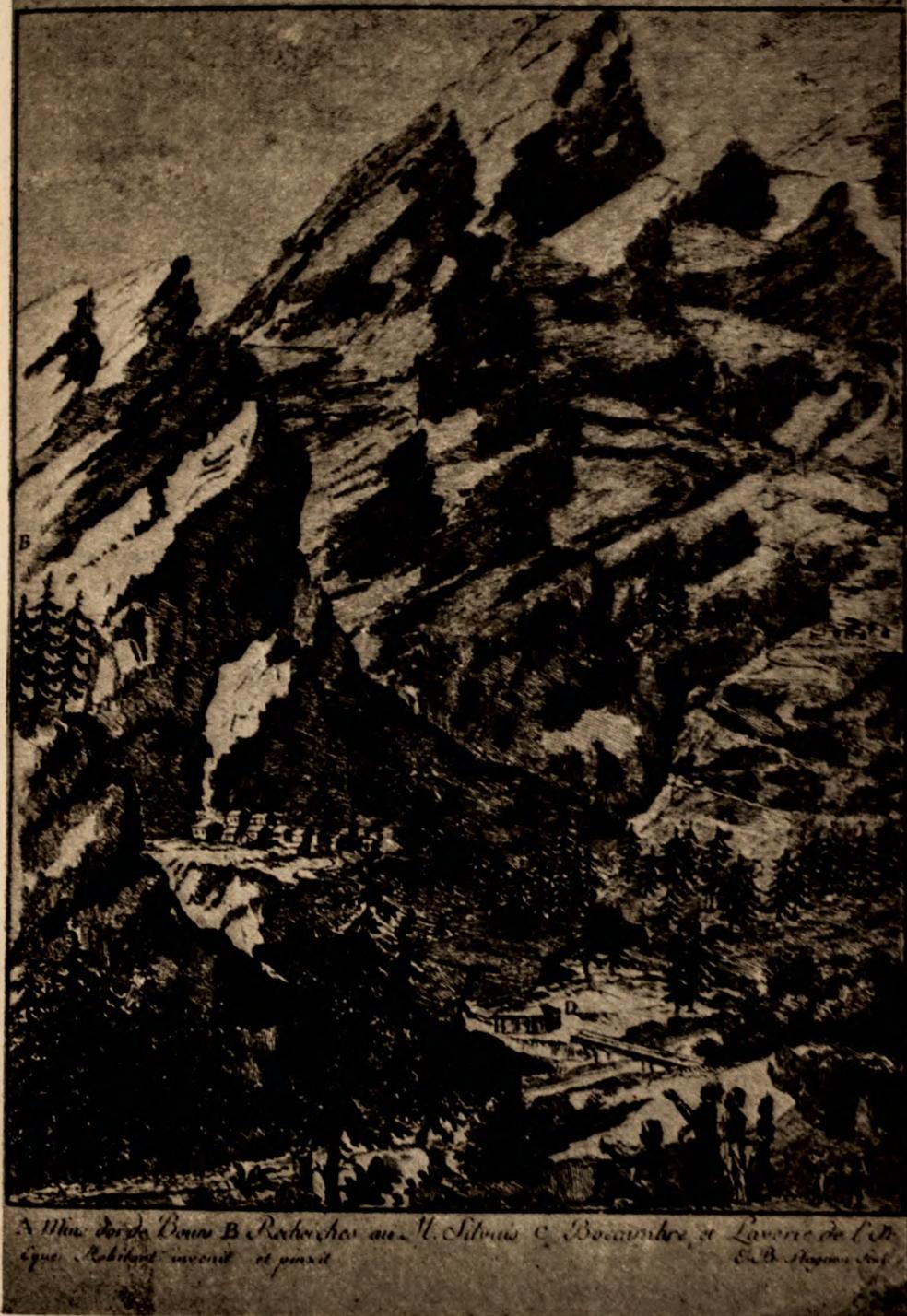
« Ma seconde tournée fut dans la vallée d'Anzasca, à l'extrémité de la
« quelle on trouve la Paroisse de Macognaga, au pied du Mont-Rose, qui se
« présente à l'O. en tête de la vallée. J'ai même tenté de le gravir, mais
« j'avoue que je ne croyois pas l'entreprise aussi difficile. J'ai cependant
« monté le premier glacier, d'où l'Anza tire sa source, et d'après une évaluation
« approchante, j'étois à 1500 toises environ d'élévation; mais mes
« guides m'assurant l'entreprise impossible, il a fallu y renoncer. De là ayant
« regardé la plus haute pointe de cette montagne, la hauteur m'en a paru
« bien grande encore et ju crois même qu'elle égale celle du Mont-Blanc ».

L'autore aggiunge poi al suo racconto la nota seguente:

« J'ai communiqué à M. de Saussure les remarques que j'ai faites sur
« cette montagne, qu'il se proposoit de gravir cette année ». — Il testo più avanti continua: « Dans mon troisième voyage j'ai parcouru la vallée de
« Sesia jusqu'à son extrémité à Allagna, où le Mont-Rose se présente au
« Nord, et j'ai traversé les montagnes qui de Scopel donnent à Bielle ».

¹⁾ L'alpinista e viaggiatore francese Charles Rabot, nel 1880, fu il primo che segnalò questa curiosa narrazione (vedasi « *Alp. Journ.* », t. IX, pag. 496), la quale fu riprodotta in parte nel 1894 nel « *Bollettino del C. A. I.* », n. 60, pag. 5.

Prospective du Mont Rosa avec les montagnes de Borto vue du Mont Ferral.



A Mont de Borto B Roches au N. Silvis C Boccambre et Laverie de l'Arche
Eque Robilant invent et peint
E. B. Neveu del.

Veduta N. 2 del MONTE ROSA
riprodotta dall'opuscolo del cav. NICOLIS DE ROBILANT ricordato in questo articolo.

Secondo il sig. Rabot, 1500 tese equivalgono a 2873 metri, di guisa che il nostro alpinista era ben lungi ancora dalla cima del Monte Rosa. Dal canto suo, il De Saussure completa così gli schiarimenti dati dal conte Morozzo della Rocca (Sezione 2113):

« J'ignorois la route qu'il falloit prendre, lorsque j'eus avec mon fils, en 1787, le bonheur de voir à Turin M. le comte de Morozzo, qui m'affermît dans le dessin d'aller visiter cette célèbre montagne, m'indiqua le village de Macugnaga comme le plus voisin de son pied, et me donna la route de ce village. M. de Morozzo avait lui-même suivi cette route en allant voir les mines d'or situées dans le voisinage du Mont-Rose. Il me dit même qu'il croyoit qu'en passant par un glacier situé au-dessus de Macugnaga, et dont il avait visité la partie inférieure, on pourroit s'élever jusque à la cime de la montagne. Notre ambition ne nous a pas portés si haut ».

L'anno successivo a quello del viaggio del De Saussure, ossia nel 1790 (sei anni prima della pubblicazione del racconto dello scienziato ginevrino), il cav. NICOLIS DE ROBILANT pubblicò a Torino un opuscolo di 48 pagine in-4°, intitolato « *De l'utilité et de l'importance des voyages et des courses dans son propre pays* ». Il testo non sembra fare allusione al Monte Rosa; ma alla fine dell'opuscolo l'autore mise 14 « perspectives ou scénographies des endroits que j'ai crus dignes d'être conservés ». Ora, i numeri 1 e 2 di queste vedute figurano il Monte Rosa. Il De Saussure ne dice che (Sezione 2113): « Les deux premières donnent très-bien l'idée des couches qui com-
« posent les sommités de cette haute montagne ». E più lungi scrive: « Les dessins de M. de Robilant, dont je viens de parler, n'étoient pas même publiés lorsque j'y allai » (cioè a Macugnaga nel 1789).

Questi giudizi del grande scienziato ci autorizzano a riprodurre qui le due citate vedute (fotografate sull'esemplare dell'opuscolo che è conservato nel Museo Britannico a Londra; altri esemplari si trovano nella Biblioteca Reale a Torino e nella Biblioteca Nazionale a Parigi), poichè esse ci sembrano le prime che sieno state fatte o pubblicate del Monte Rosa.

Alla pag. 42 del suo opuscolo, il De Robilant dà la seguente descrizione delle due vedute:

« La planche N. 1 expose la perspective du Mont-Rosa, anciennement appelé le *Silvius*, qui fait la tête de vallées de Sesia, d'Anza et d'Eze [Ayas], lequel élève la cime à plus de 2700 toises au-dessus du niveau de la mer. Il se montre vers la vallée de Sesia par la sortie de ses bancs, qui se terminent par une pointe inaccessible, et tourne son dos au Vallais. Il est environné de trois hauts côteaux, dont cette montagne est la continuation. Il laisse dans l'entredeux des abymes où les neiges s'arrêtent et constituent ces glaces perpétuelles qui s'étendent dans les bas fonds. Les météores qui frappent ces montagnes en désunissent des mas de pierre qui se détachent, roulent, et se subdivisent dans leur chute, et s'assemblent au fond des gorges, ou au fond des vallées. — N. 2. Cette perspective du Mont-Rosa est prise du bas de la vallée, où l'on fit des recherches d'un filon d'or, dit Borzo [? Borca] a 2000 toises au-dessous de sa pointe, où l'on voit jusqu'à quelle hauteur régnent les arbres résineux, l'extention (*sic*) des glaciers, la texture de la montagne en bancs depuis la base au sommet de nature originaire, parmi lesquels sont des couches amples de pierre à chaux et les cimes de schistes ».

ALLA MIA PICCOZZA

Dieci anni! E ognora che tentai per l'erte,
per l'arte vie dell'Alpi io far mie prove,
e dove più precluse erano e dove
orbe e deserte,

e giunsi io su la vetta e ne levai
ferma la fronte al vento ivi che tetre
nubi ammassava e mulinava pietre
contro ai nevai,

sempre nel saldo pugno io t'ebbi e strinsi
te, mia piccozza, ausiliatrice fida,
cui volli più che a mònito di guida
credermi, e vinsi.

Vecchia piccozza, e ancor se quel robusto
legno e l'acciaio asserro io fra le dita,
l'ore rivedo in che pesai la vita
sovra il tuo fusto;

quando l'arterie si torcean compresse
per troppo sangue, e il sangue ad ogni fiotto
parea ch'a un varco, onde balzar prorotto,
si travolgesse;

fin che più alte di tra l'ansie mute
squillava in me le note sue l'orgoglio:
— da la mia forza, da la forza io voglio
a me salute! —

Oh ben m'allegra che di me, se prema
fosco il periglio o pallida la cura,
tu sai che in me cuore non si spaura,
mano non trema:

tu sai, mia fida! E forse or che t'afferra
la man che ti lisciò la dura scorza,
e ne le fibre armi l'antica forza
per nuova guerra,

forse rammenti il riso mio le prime
volte che fonda ti piantai nel gelo,
e il grido de le mie vittorie, al cielo,
sovra le cime.

Quanto durammo! Qua e là consunta
l'asta or palesa più d'una ferita,
già si limò contro le rocce attrita
la ferrea punta:

che importa? Sai se teco valse il braccio,
saprai se al cuore si scemò la possa;
avanti! a fieder de la tua percossa
le rupi e il ghiaccio:

a un'altra vetta! E fino a quando? Io penso
una piccozza a fianco d'un caduto,
spaccata a mezzo... E sopra il monte muto
il cielo immenso.

(Dal volume di recentissima pubblicazione "LA FONTE IGNOTA",
col consenso dell'Istituto Veneto d'Arti Grafiche di Venezia, editore).

GIOVANNI CHIGGIATO.

CRONACA ALPINA

Il Concorso di Ski in Valsassina

10 marzo 1907.

Come fu annunciato nel numero di febbraio u. s., le gare di questo concorso si svolsero il giorno 10 marzo nella località detta PIANO DI BOBBIO (m. 1700 c^a) sopra il villaggio di Barzio in Valsassina. Le condizioni della neve erano però alquanto mediocri. Favorito da un tempo magnifico, il concorso dei partecipanti fu grande, oltre trecento, la maggior parte dei quali convenuti da Milano, e l'ampia conca del Piano di Bobbio presentò per tutto il giorno un aspetto straordinariamente animato. A mano a mano che la lunga fila dei concorrenti, degli spettatori e dei curiosi arrivava, si scioglieva per andare a rifocillarsi alla dispensa di un provvisorio, ma miracoloso « buffet » e quindi cercava posto, onde meglio seguire le varie fasi delle gare, sui tetti delle « baite » mezzo sepolte nella neve.

Alle ore 10 in punto il suono di un corno chiamò a raccolta. Il socio sig. Paolo Sigismund, presidente della Giuria, coadiuvato dal socio sig. Rodolfo Gansser, fa da « starter », mentre il terzo giurato signor Fabio Valaperta (della Società Escursionisti Milanesi) col sottoscritto, funge da cronometrista.

Prima Gara. — *Corsa di km. 5: salita e discesa.* COPPA DELLA VALSASSINA (dono del Comitato Pro Valsassina). — Partenti 23. La corsa è seguita con molta, intensa curiosità. Destano speciale interesse il tenente sig. Enrico Barbieri, skiatore provetto ed elegante, e gli altri Alpini, questi ultimi concorrenti, ma fuori gara.

1. BOIDO Giuseppe (Ski-Club Torino) in ore 0.30'.46".
2. ZOIA Pietro (S. E. M.) in ore 0.33'.31".
3. CASTELLI Egidio (Ski-Club Milano) in ore 0.33'.38".

La vittoria dello Ski-Club di Torino, al quale va così l'artistica Coppa d'argento è accolta da un lungo applauso ed al collega Boido giungono numerose le congratulazioni. Al 1° spetta la medaglia d'oro, al 2° ed al 3° la medaglia d'argento ed oggetti d'equipaggiamento.

Seconda Gara. — *Salti.* — Prendono parte, ma fuori concorso, i signori Hans Regli, Franz Danioth e Adelrich Gamma dello Ski-Club di Andermatt, i quali sono specialmente ammirati per l'eleganza e la sicurezza delle mosse.

1. MORASCHINI Eugenio (Ski-Club Milano).
2. BOIDO Giuseppe (Ski-Club Torino).
3. CASTELLI Egidio (Ski Club Milano).

Terza Gara. — *Corsa di km. 2: salita e discesa.*

1. BARBIERI Enrico (C. A. I. Sez. Milano e 5° Alpini) in ore 0.11'.15".
FONTANA e CAMINADA (caporale e soldato
del 5° Alpini), fuori concorso in ore 0.11'.24".
2. LONGHI Antonio (Ski-Club Milano) in ore 0.11'.37".
3. GALBIATI Giuseppe (S. E. M.). in ore 0.14'.5".

Quarta Gara. — Corsa di km. 2: in discesa.

1. BOIDO Giuseppe (Ski-Club Torino) in ore 0.7'.35".
2. ENGELMANN Gustavo (S. E. M.) in ore 0.7'.47".
3. MORASCHINI Eugenio (Ski-Club Milano) in ore 0.7'.59".

Nella folla assistevano, oltre a molti rappresentanti delle Società sportive di Milano, Lecco e Como, l'intero Comitato del Concorso, il di cui Presidente rag. Baruffaldi poteva ben essere orgoglioso



IL SALTO MORASCHINI AL CONCORSO DI SKI IN VALSASSINA.

Da fotografia del sig. A. Foli di Milano.

per la riuscita della festa invernale a cui egli e la sua valle avevano prodigate tante cure: infine, del fiorentino Ski-Club Gothard di Andermatt, oltre ai tre valenti skiatori sunnominati, erano presenti il signor S. U. Felber, Presidente, il capitano Widmer ed il sig. Carlo Daniöth, i quali erano venuti espressamente a restituire ai Milanesi la visita da questi loro fatta nel mese di febbraio (vedi numero di Febbraio, pag. 76).

Infine all'« Albergo della Stella », in Barzio, ebbero luogo la stessa sera, con grande concorso di persone, il banchetto di chiusura e la cerimonia delle premiazioni.

ANTONIO ROSSINI (S.-C. M.).

Ascensioni compiute da soci del C. A. I. nel 1906.

(Continuaz. : vedi num. preced. a pag. 77-111).

AVVERTENZE. — Pubblichiamo anche le *ascensioni del 1905* che alcuni soci inviarono. — I monti e i colli, dei quali si seguono i nomi separati solo da una virgola, s'intendono saliti successivamente nello stesso giorno. — I *punti cardinali* sono espressi colla sola iniziale maiuscola. — All'abbreviazione *inv.* (= *invernale*) segue fra parentesi la *data* col giorno del mese in cifre arabiche e il numero d'ordine del mese in cifre romane. — Sono inoltre adottate le seguenti abbreviazioni:

S. U. Stazione Universitaria — C. A. A. I. Club Alpino Accademico Italiano.						
Aig.	Aiguille	ghiacc.	ghiacciaio	Rif.	Rifugio	Sez. Sezione
c ^a	circa	ital.	italiana	rit.	ritorno	trav. traversata
disc.	discesa	M.	Monte	sal.	salita	vers. versante,

Sono controsegnate con *asterisco* le ascensioni e le traversate con qualche difficoltà, che furono compiute *senza guide, nè portatori*.

Nel prossimo numero pubblicheremo, come Appendice a questo Elenco, le ascensioni delle tabelle pervenuteci in ritardo, o sfuggite al turno alfabetico, o che ci perverranno ancora entro il 25 maggio.

RETTIFICHE. — Nelle ascensioni del socio A. CASTELNUOVO (vedi pag. 112) alla cima Nordend salita da Macugnaga è da rettificare che la vetta non venne raggiunta, poichè a pochi metri sotto di essa la violenza della bufera, che dominò in tutta la gita, obbligò la comitiva a retrocedere.

Nelle ascensioni del socio A. HESS (vedi pag. 115), alla Dent Parrachée è da sopprimere la qualifica di *1^a asc. ital. senza guide*, poichè già vi erano saliti senza guide il 25 agosto 1903 i soci L. BOZANO ed E. QUESTA della Sezione Ligure (vedi « Riv. Mens. » 1903, pag. 336).

- MALLADRA prof. ALESSANDRO (Sez. Ossolana). — Belalp e ghiacc. di Aletsch (con 180 convittori del Collegio Rosmini di Domodossola) — Gemmi Pass.
- MANIGHETTI ing. ANGELO (Sez. di Bergamo). — Canto Alto, *inv.* (14 I) — M. Tesoro *inv.* (11 III) — Podona — Canto Alto — Monte Secco — Val Taleggio — Pizzo Pradella — Cima del Fopp — Corno dei Tre Signori — Pizzo Tresero — M. Cevedale — M. Gioco, *inv.* (25 XI).
- MANTICE dott. GIOVANNI (Sez. di Brescia). — Cima d'Asta — Cimon della Pala — Monviso — M. Bianco (fino al Rif. Vallot, respinto dalla tormenta).
- MARCHINI rag. ALFONSO (Sez. di Firenze). — M. Capanne (Isola d'Elba) — Nelle Alpi Apuane: P. Carina — M. Cavallo — M. Pisanino — M. Tambura.
- MARIANI avv. ENRICO (Sez. di Milano). — Joderhorn.
- MARTINELLI EMILIO (Sez. di Como). — M. Calvo, punta Nord* (*1^a asc.?*) — M. Calvo, punta Sud* — M. Calvo, punta Centrale* — Pizzo Varrone — Grigna Settentr. — Punta Ratti.
- MATTAI DEL MORO ERCOLE (Sez. di Milano). — Gran Paradiso — Colle di Moncorvè — Colle della Tour.
- MERCIAI dott. GIUSEPPE (Sez. di Firenze). — Col d'Aubisque (Bassi Pirenei) — Vignemale — Mont Perdu (Alti Pirenei).
- MICHELETTI PAOLO (Sez. di Torino). — Col Giulian — Punta Vallonetto colle *signorine* Murari-Brà e Emilia Micheletti — Testa dell'Assietta, M. Blégier colle *signorine* Murari-Brà e Beltramini — M. Pelvo, M. Orsiera* trav., colle *signorine* Murari-Brà, Beltramini, Micheletti — Colle di Costapiana — P. Sommeiller*, Les Fourneaux* — Grand Mioul — M. Mucrone.
- MICHELI ing. LEO (Sez. di Milano). — Weisssthor, trav. — Ruinette, sal. da Fionnay, disc. a Chanrion — Col Fenêtre, trav.

- MOLINARI D. E. (Sez. di Venezia). — Marmolada, dal ghiacc. e trav. pel Passo omonimo a Contrin (colla *figlia* Maria e il figlio Eugenio d'anni 13).
- MOLINATTI VINCENZO GUIDO (Sez. di Torino). — Nel 1905: Alto di Sella (tentativo) — M. Procinto (id.) — M. Lera — Giro dei Laghi di Viso — M. Tivoli — Colle delle Traversette — Truc del Faro (gita ciclo-alpina) — Rocca della Sella, colla *signorina* Eva Ingaramo — Rocca Patanüa.
 Nel 1906: M. Ciabergia, *inv.* (18 III) — Colle Bourget — Punta Agugliassa* — Colle Altare*, trav. (2 volte) — Colle Soulé*, Colle della Valletta* — Croce Rossa* (2 volte, di cui una *da solo* e l'altra con *signora*) — Lago della Rossa (2 volte) — Collarin d'Arnas.
- MOLTENI rag. ACHILLE (Sez. di Como). — Pizzo Cengalo — Pizzo Badile — Grigna Settentr., pel canalone.
- MOLTENI EDGARDO GUIDO (Sez. di Milano). — M. Mottarone, 11 volte — Grigna Settentrion., 2 volte, di cui una con *signore* — Pizzo Marons, Monte Zeda — Punta Gnifetti.
- MOTTET AUGUSTO (Sez. Ligure). — Krumsfadenfluh, *inv.* (3 XII 1905) — Hundrück, *inv.* (30 XII 1905) — Bürglen, *inv.* (28 I) — Spitzmeilen, *inv.* (25 II) — Nüschleten, Lasenberg, Solhorn, Stockhorn, *inv.* (19 III) — Fromberghorn — Drunengalm — Spillgärten — Blümlisalphorn*, Weisse Frau*, trav. — Eiger* — Büttlassen* — Jungfrau*, trav. dalla Roththal alla Berglihütte — Lobhörner, 1^a trav. dal SE. al NO.
- NAGEL CARLO (Sez. di Milano). — M. Antola, *inv.* (4 III) — Pizzo Campanile — Pizzo Redorta — Colle Lauzon — Gran Paradiso — Colle d'Entrelöre — Dente del Gigante — Colle del Gigante, trav. — Col du Bonhomme, Col des Fours, Col de la Seigne.
- NERCHIALI OSCAR (Sez. di Torino). — M. Orsaro e M. Brusà, *inv.* (18 II) Appenn. Parmense — M. Focoletta, P. Tambura (Apuane) — Pierre Menue, 1^a volta interamente per la cresta SO.
- OLIVIERI GIUSEPPE (Sez. Ligure). — M. Antola, M. Ebro, *inv.* (31 III) — M. Dente — M. Beigua — Mongioie — Colle del Cairas — Punta Argentera Nord — Breithorn, Picc. Cervino, Theodulhorn — Schilthorn da Mürren.
- ONGANIA ing. GIUSEPPE (Sez. di Lecco). — Aig. de Triolet — M. Bianco per la via del Rocher du Mont-Blanc — Aig. Verte, per la cresta del Moine — Petit Dru o Charlet per la faccia S. — Aig. de Bionnassay, dal Colle di Miage, per la cresta S.
- ORIGONI LUIGI (Sez. di Milano). — M. Cervino, da Zermatt, *colla figlia Annetta di anni 15.*
- ORLANDI dott. CAMILLO (Sez. di Milano). — Corno dei Tre Signori — Punta San Matteo — Königsspitze, dal Königsjoch — Passo Cevedale, Eisseepass.
- OTTOLENGHI DI VALLEPIANA conte UGO (Sez. di Torino). — Cima Carnera, trav. — Punta Gnifetti, Punta Zumstein — M. Tagliaferro, sal. per cresta E., disc. per cresta N. — Monte delle Locce, 2^a asc. per la parete Sud.
- Signorina* PERAZZI LINA (Sez. di Varallo). — Aig. du Midi con *miss* Ina Brodigan della Sez. di Roma — M. Bianco pel Mt. Blanc de Tacul e il Mt. Maudit, disc. a Montanvert — Colle del Gigante — Lyskamm Orient., sal. per cresta E., disc. per cresta SO.
- PERLASCA ALFREDO (Sez. di Como). — Pizzo dei Tre Signori* — Pizzo Cengalo — Pizzo Varrone — Grigna Settentr.* — Pizzo Bernina — Pizzo Roseg.
- PESTALOZZA ing. ANTONIO (Sez. di Milano). — Campo dei Fiori, *inv.* (4 II) — M. San Primo, *inv.* (6 III) — Thierberg*, da Adelboden, colla moglie

- signora Franca* — Laveggrat*, *id. id.* — Bonderspitz*, *id. id.* — Schwandfeldspitze*, *id. id.* — Stanserhorn, *id.* — Mottarone *id.* — M. Capezzone colle *signore Franca Pestalozza e Carola Strambio.*
- PIAZZI avv. RINALDO (Sez. di Milano e Sondrio). — M. Cevedale — Ortler, trav. dalla Payerhütte all'Hochjochhütte e Santa Caterina — Pizzo Bernina, trav. del Rif. Marinelli a Pontresina.
- PIOVENE ANDREA (Sez. di Vicenza). — M. Torrarò — Cima delle Dodici — M. Armentera — Cima Mandriola.
- POZZI GIUSEPPE (Sez. di Milano). — Königsspitze e Cima delle Miniere — Ortler, trav. dalla Hochjochhütte alla Payerhütte — Eisseepass.
- PROCHOWNICK CARLO (Sez. di Milano). — Kraxentrager (Brennero), Wolfendhorn, Rollspitze e Amthorspitze (percorso di cresta) — Gross Mösele — Schönbichlerhorn, trav. dalla Furtschlagelhaus alla Berlinerhütte — Schwarzenstein, trav. dalla Berlinerhütte alla Greizerhütte — Cimon della Pala — Sass Maor e Cima della Madonna (trav. di entrambe le cime).
- RESTELLI prof. Carlo (Sez. di Bergamo). — M. Leone per i ghiacc. di Hohmaten e d'Alpien — Zinal Rothhorn — Cervino, trav. dall'Hörnli al Breuil.
- RICCI GIO. BATT. (Sez. di Torino). — M. Orsaro* e M. Brusà (Appenn. Parmense), *inv.* (18 II) — M. Tambura* (Alpi Apuane), sal. per la focetta di Acquafredda, disc. per cresta al Rif. Aronte — Gran Paradiso — Grand Tournalin*.
- RIVOLI CESARE (Sez. di Milano). — Battelhorn* (Macugnaga) — Pizzo Bianco, colle *signorine Danione e Donati* — Joderhorn — Cima di Jazzi — Nuovo Weissthor — M. Moro
- ROLLIER ERICO (Sez. di Milano). — Grigna Merid.*, *inv.* (18 III), sal. per cresta Cermenati, disc. per canalone Cajmi — Colle Barrant* (Val Pellice) colla *signorina M. Vigne* — M. Vandalino*, colla *signorina predetta* — M. Macieiroun*, *id.* — Grigna Merid.* (2 volte), sal. per canalone Porta, disc. per canalone Federazione — Presolana* — Pizzo Varrone*, colla *signorina Rachele Galbiati* — Colle della Giana — Monviso, colle *signorine L. Revel e M. Vigne* — Pizzo Badile* (gruppo Albigna).
- ROLLIER RODOLFO (Sez. di Milano). — Colle della Croce e Colle dell'Urine o Paravas, colla *signorina M. Vigne* — Colle della Giana, colla *signorina L. Revel* — M. Meidassa* e Colle Luysas*, colle *signorine L. Revel e M. Vigne* — Inoltre: Grigna Merid., Colle Barrant, M. Vandalino, Macieiroun e Monviso, col fratello: vedi nome preced.
- RONCHETTI dott. VITTORIO (Sez. di Milano). — Colle Lurani* e primi tre spuntoni* della cresta fra questo colle e la Punta Rasica — Sella Güssfeldt e tentativo al Piz Roseg per la cresta NE. raggiungendo l'altezza di m. 3800 c^a, disc. per la parete E. ¹⁾ — Punta Gnifetti, da Macugnaga per il Colle Signal e la cresta SE. (vedi « Riv. Mens. » 1906, pagg. 345-354) — Lysjoch — Weissmies* per lo Zwischbergenpass e la cresta S. — Pizzo Cengalo* pel canale Lurani.
- ROSSI MARIANO (Sez. di Venezia). — M. Grappa, *inv.* (7 II) — M. Duranno.
- ROSSINI ANGELO (Sez. di Milano). — Antelao — Sorapis — Piccola Cima di Lavaredo pel vers. S. — Cimon della Pala — Rosetta — Cima di Ball e Cima di Val di Roda — Figlio della Rosetta e Cima Cuseglio, trav.

¹⁾ Questa parete finora non fu mai percorsa da alcuno; fu solo tentata nel 1901 dalla comitiva Gugelloni-Rossello colla guida Bonomi, col noto fatale esito.

- da O. a E. per le vie Wood e Norman-Neruda — Sass Maor pel vers. S. — Croda Grande, 1^a trav. dal Rif. Canali con disc. per la parete E.
- SACERDOTE RODOLFO (Sez. di Torino). — Punta d'Arnas* per la parete NE., trav. dal Rif. Gastaldi a Bessans — Rognosa d'Etiache e Colle dell'Agnello — M. Vallonet* — Tête Pierre Muret*.
- SAVIGNONE FRANCESCO (Sez. Ligure). — Passo della Fascietta e M. Bertrand — Passo Lagaré e M. Caplet (A. Marittime) — Marguareis pel vers. S., disc. pel vers. E., Colle Palù, Colla del Pas e M. Ciambalaur — Colle dei Signori.
- SAVIO CARLO (Sez. di Roma). — Monte della Magnola, *inv.* (6 I) — M. Serasecca, *inv.* (28 I) — M. Cervia, *inv.* (4 II) — Serra di Celano — M. Viglio — M. Velino — Pizzo d'Eta — M. Sirente, *inv.* (8 XII). Tutte nell'Appennino Centrale — Pizzo Zupò.
- SCLOPIS GIUSEPPE (Sez. di Torino). — Passo di Verra e Castore, sal. per la faccia O. e disc. per la cresta SE., trav. dal Teodulo a Fiery.
- SCOTTI GAETANO (Sez. di Monza e S. U.). — Grigna Sett., *inv.* (1 I) — Campo dei Fiori, *inv.* (21 I) — Corno di Canzo Occid., *inv.* (4 II) — Grigna Merid.*, *inv.* (14 III) — Grigna Sett.* pel Caminetto — M. Cistella* — Dames Anglaises, tentativo: raggiunto 3000 m. c^a — Dent du Réquin — Dente del Gigante — Grigna Sett.* — Settimana alpinistica in Cadore — Torre dei Sabbioni — Passo Zapel — Torrione La Monaca* (Grigne) — Tre Cime di Moncodeno*, sal. per la parete E., trav. — Costa Palone*, tentativo per la parete NO. — Trav. delle Grigne* — Grigna Sett.* (N. B. Di parecchie delle citate ascensioni venne data relazione nella « Riv. Mens. » dell'anno scorso).
- SEGHEZZA ANTONIO (Sez. Ligure). — M. Altissimo* (Apuane), *inv.* (11 III), sal. per la cresta SE., disc. per la cresta O. — Dent. Parrachée*, sal. pel canalone del Col de l'Arpont, la cresta O. e la parete N., disc. pel canalone Puiseux — Cima di Nasta*, sal. dal Colle omonimo per la parete N., disc. per la faccia SE. alla Forchetta di Lourousa — Punta Sud dell'Argentera*.
- SIGISMONDI VITTORIO (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — Punta Lunella* — Punta Cristalliera* (Rocciavré) — Dents des Bouquetins* — Rognosa d'Etiache* — Bessanese* per la parete NE., *nuova via* — Ciamarella, *nuova via* per la parete SE. (vedi num. di Gennaio, pag. 21).
- SOLERI MARCELLO (Sez. di Cuneo). — Punta Gnifetti — Lysjoch, trav. — Colle del Teodulo.
- STOPPANI dott. ALFREDO (Sez. di Milano). — M. San Martino — M. Boglia (Prealpi Ticinesi) — Pizzo d'Andolla, trav. — M. Cistella — Forcella di Alleghe e Passo di Coldai — Passo del Duran — M. Pelmo — Passo di San Marco, *inv.* (8 XII).
- TABUSSO dott. EDMONDO MARINO (Sez. di Torino). — Rocca della Sella, *inv.* (18 III) — Guglia del Mezzodi* (Bardonecchia) pel vers. NE. — Uja di Mondrone* per la faccia SO. — Punta d'Arnas per la cresta NO. — Charbonel, disc. per la cresta NO. — Albaron di Savoia* per la cresta SE., e M. Ouillarse* pel vers. NO. — Torre d'Ovarda* pel vers. N. — Punta Servin, sal. per la cresta N., disc. per la cresta S. — Punta m. 2645* nel gruppo del Rocciavré, sal. per la cresta N., disc. per la cresta SE., *inv.* (9 XII).
- TAVANI PIER ITALICO (Sez. di Monza e S. U.). — Cima Baffelan dal Rifugio di Campogrosso.

- TEDESCHI rag. MARIO (Sez. di Milano). — M. Capezzone — M. Legnone* — Grigna Settentr.* (2 volte) — M. Leone — Torrioni Cecilia e Casati* (Grigne) — Cervino, trav. — Pizzo Bernina — Grigna Merid. per la Cresta Segantini — Gran Paradiso *inv.* (8 XII; vedi « Riv. Mens. » 1906, pag. 480).
- TOD-MERCER J. L. (Sez. di Firenze). — Pizzo Pellecchia (Monti Sabini), *inv.* (14 I) — M. Cavo (Colli Laziali) — Il Muraglione (Appenn. Tosco-Romagnolo), *inv.* (12 III) — M. Pisanino (Apuane) — M. Lari e Poggio Bello (Appenn. Tosc.) — Colle della Rossa o Geisspfadpass e Bocchetta d'Arbola — Pizzo Cervandone — Scatta Minoja e Passo di Neufelgiù — Passo del Gallo e Scatta Minoja — Punta d'Arbola*, *da solo* — I due Passi della Rossa o Geisspfadpass — Colli Calcinareuil e di Valtendra in comitiva (una 2^a volta *da solo*) e Punta Selarioli*, *da solo* — M. Leone — Bettmerhorn* (Oberland), *da solo* — Passo di San Giacomo (Gottardo) — M. Basodino — Passi di San Giacomo, di Val Corno e del Gries — Pizzo Bernina — Passo Caronella (Orobie) — Pizzo di Scais, trav. dal Rif. Brunone al lago di Coca — Passo d'Aviasco.
- TOLOMEI dott. ETTORE (Sez. di Roma) — Corno Bianco (Alto Adige).
- TRUCHETTI ing. GIOVANNI (Sez. di Torino). — Colle e Dente del Gigante — Colle del Nivolet — Colle del Lauzon — Colle di Joux — Colle del Teodulo — Breithorn — M. Moro*.
- TURINA CARLO (Sez. di Torino). — Ciamarella — Bessanese.
- UZIEL ROBERTO (S. U.). — M. Crabreum presso il Col Dondeuil — M. Néry.
- VAGLIO GIUSEPPE (Sez. di Torino). — Colle del Grand Etret, trav.
- VALDATA ENRICO (Sez. di Monza e S. U.). — Nel 1905: Piz Corvatsch — Passo della Diavolezza — Piz Morteratsch — Piz Julier — Piz della Margna*.
- VERONA AUGUSTO (Sez. di Torino). — Piramide Vincent — Château des Dames — Bessanese — Cervino, trav.
- WALTHER CARLO (Sez. di Roma). — Stüdlhütte al Gross-Glockner — Ortler — Gornergrat (a piedi) — M. Kasiun presso Damasco — M. Carmelo.
- WOLLASTON C.-H.-R. (Sez. di Torino). — Furggengrat — Lysjoch — Lyskamm e Punta Gnifetti — Zumsteinspitze, Grenzsattel e Dufourspitze, trav. — Alphubeljoch — Windjoch e Nadelhorn, trav. — Tête Rousse — Aig. e Dôme du Gôûter, Monte Bianco, trav. — Col du Chardonnet, Fenêtre de Saleinaz, Col d'Orny, Col de la Breyaz.
- ZUNINI ADRIANO (Sez. di Monza). — M. Tesoro — M. Zeda — M. Spluga o Collino — Grigne, trav. — Pizzo Badile (gruppo Albigna) — Tentativo al Bernina — Passo Tremoggia — Passo del Muretto — Ago di Sciora*, 1^a asc. senza guide (vedi CASTELNUOVO).

ASCENSIONI INVERNALI

Cima Durand m. 2094 (Alpi Marittime, gruppo del Mondolè). — I tenenti Archimede Delfino e Carlo Medici del 1° Alpini e il sottoscritto, che per la prima volta si arrischiava in montagna *cogli ski*, partivano alle ore 6 del 17 marzo u. s. da Frabosa Sottana (m. 700 c^a). Calzati gli ski alle 7,45 poco oltre le case Bergamin (m. 1150), raggiungevano alle 11,15 la Colla Bauzano tra il Mondolè e la Cima Durand, indi in mezz'ora di marcia la vetta di questa. Ripartiti alle 12,15, giungevano solo alle 15 alla fontana di case Scarrone (m. 1000), causa la poca pratica del sottoscritto nell'uso degli ski in discesa.

Rimessili ivi in ispalla, un'ora dopo ripassavano a Frabosa e nella sera tornavano a Mondovì. In questa gita trovarono neve buona dell'altezza media di un metro.

Ed ora mi si conceda di esporre alcune considerazioni sull'utilità degli ski, suggeritemi da questa mia prima prova. Lo skiismo (mi si passi questa parola), oltrechè procurar intense soddisfazioni a chi si dedica alle corse, alle gare di salti, alle ascensioni invernali di alta montagna, permette anche all'individuo pacifico, di modeste aspirazioni alpinistiche, ma amante del moto, dell'aria libera, delle belle vedute, di godere di queste tre cose anche nel cuore dell'inverno, anzi, forse più che nella state, poichè durante questa, per trovare il fresco e le vedute di carattere alpestre, occorre salire molto in alto con non poca fatica e rassegnandosi alle fastidiose sudate. D'inverno, invece, data una bella giornata, non si sente nè il freddo nè il caldo, la salita sulla neve cogli ski è più comoda che non sul terreno ordinario (io, almeno, ebbi subito questa impressione); la discesa, poi, ha il vantaggio di far risparmiare un tempo grandissimo anche se non si segue la linea di maggior pendenza. Trovo insomma che lo skiismo si può benissimo paragonare al ciclismo per i vantaggi che offre al turista. Come il ciclismo permette di fare un bel viaggio anche in una sola giornata, di respirare molta aria sana e di vedere una bella serie di paesaggi diversi, così lo skiismo permette di elevarsi tranquillamente e con poca fatica ad oltre i due mila metri, con notevole soddisfazione del fisico e soprattutto dello spirito, il quale è colpito da vedute e impressioni assolutamente nuove e diverse da quelle che l'identica gita può offrirgli quando manca la neve.

E' ben vero che d'inverno le giornate sono assai brevi, ma è pure non meno vero che la discesa da due mila metri fatta con gli ski fa risparmiare circa due ore sul tempo che richiederebbe la marcia ordinaria, mentre non mi pare che la salita per neve sia più lenta che sul terreno scoperto. Ed è perciò che vedrei volentieri che gli Ski Club, i Club Alpini, le altre Società sportive, i reggimenti degli Alpini cercassero di far conoscere e di diffondere il più che sia possibile lo sport skiistico invernale in quelle città che, come Mondovì, Cuneo, Saluzzo, Biella e le altre molte alle falde della catena alpina, hanno la neve alle porte per alcuni mesi dell'anno, senza doverla andare a cercare con parecchie ore di ferrovia per ogni gita. Tanto più che questo è uno sport per nulla più difficile nè più pericoloso degli altri sport in cui è in giuoco l'equilibrio, cioè pattinaggio, ciclismo e affini; anzi, è forse meno difficile e pericoloso di questi, come difatti se ne ha prova nei numerosi capitomboli, senza conseguenze, degli allievi skiatori, sia militari che borghesi.

Dott. VINCENZO MOLINATTI (Sezione di Torino).

Piramide Casati m. 1850 della Cresta Segantini. — Il 17 marzo il sottoscritto cogli amici Trolli, Fumagalli, Bietti e Isorni, della Sezione di Milano, salì alla Piramide Casati, partendo dalla Capanna Rosalba e ritornando ivi. Le condizioni invernali della montagna, resero molto interessante questa facile salita.

Corna Brutana m. 3100 c^a (Gruppo del Painale-Scalino). — Il 7 aprile il sottoscritto col dott. Alfredo Corti di Tresivio (Sondrio), con

sua cugina *signorina* Elena Corti e un portatore, vi sali per il grande canalone centrale: ascensione non difficile, ma interessantissima. Questo itinerario è molto consigliabile per gite d'allenamento senza guide. La salita si compie da Tresivio passando per l'alpe Rogneda (m. 2000), il lago omonimo (m. 2300) e il canalone predetto, oppure anche per la cresta Ovest.

Prof. FRANCESCO BERTANI (Sez. di Milano e G. L. A. S. G.).

Schreckhorn m. 4080 (Oberland). — Fu salito il 21 gennaio u. s. da *miss* Mary Hampson-Simpson di Birmingham con le guide G. Hasler e Fritz Amatter. La comitiva partì dalla Schwarzegghütte e nello stesso giorno discese a Grindelwald.

Monte Tambura m. 1890 (Alpi Apuane). — Il 21 marzo u. s. il socio Giuseppe Merciai (Sez. di Firenze) e il sig. Maurice Gignoux di Lione si recarono da Pisa (part. ore 9,10) a Massa in ferrovia, indi a Gronda in carrozza, infine a piedi al Rifugio Aronte. Per via si aggiunse ad essi la guida G. A. Conti di Resceto coi suoi figli. Il mattino dopo partirono alle 6,30 diretti al Pisanino, ma, giunti al Passo della Focolaccia m. 1665, vistolo completamente ricoperto di neve e ghiaccio, decisero, per consiglio della guida, di rivolgersi al Tambura che offriva più breve percorso. La salita della cresta occidentale richiese un continuo lavoro di piccozza e sulla vetta giunsero alle 8,30 con tempo magnifico, che lasciò ammirare il caratteristico panorama dei monti Apuani. Iniziata la discesa alle 8,45, rientrarono nel rifugio alle ore 10. Indi, cambiando itinerario, con lunghe scivolate discesero alla cava Magnani e di qui a Resceto: nello stesso giorno tornavano a Pisa. Durante l'escursione presero numerose e belle fotografie e fecero osservazioni geologiche.

Monte Monna m. 1951. — Questo monte appartiene al Gruppo degli Ernici che si eleva lungo il confine con la provincia di Aquila fra la Valle del Liri e quella del Cosa. Il sottoscritto, insieme al collega comm. Cao-Mastio, fedeli alla tradizione, vollero festeggiare la Pasqua in montagna e scelsero appunto il Monna. Partiti da Roma alle 19 del sabato 30 marzo, scendemmo alle 20,36 alla stazione di Frosinone, dove pernottammo. Il mattino seguente, alle 5 ci portammo in vettura a Vico (721 m), giungendovi alle 7,40. E' un grazioso paesello situato nell'alta valle del Cosa, costruito sopra un colle calcareo tutto coperto di oliveti; fu feudo dei Colonna e conserva ancora le antiche mura con 24 torri e 3 porte.

E' difficile impresa il trovare una guida; chi teme per la molta neve, chi vuole restare in paese perchè Pasqua: finalmente riusciamo a persuaderne una e alle 8,40 partiamo. Il tempo è discreto, ma la cima del Monna è coperta da fitta nebbia. Per una discreta mulattiera lungo il fosso Fontanelle in 40 min. siamo all'omonimo fonte (915 m.) dove comincia la Valle Forca, che percorriamo celeremente sì che alle 10 ne siamo alla fine: la neve buona facilita la salita e alle 10,50 sostiamo qualche minuto alla Sella (1496 m.) fra il monte Forchetta (1645 m.) e il Monna. Volgiamo poi a destra per elevarci sul fianco ovest di questo, rivestito di folto bosco: la molta neve ot-

tima accelera il nostro salire, sì che alle 12 siamo fuor del bosco e giungiamo alle falde del cono terminale del Monna. La neve gelata ci obbliga a scavare scalini sul pendio sempre più ripido; la mancanza di corda mi fa pensare ad una probabile ritirata, ma l'azione non corrisponde al pensiero, e alle 12,50 la vetta è raggiunta.

Il panorama è scarso causa la nebbia che va e viene, e finisce col restare. Pochi metri al disotto della vetta, noncuranti della neve che comincia a cadere, consumiamo la colazione pasquale. Alle 14,20 pensiamo alla discesa: onde evitare il ripido pendio ghiacciato della salita, decidiamo di scendere pel fianco sud, sperando trovare neve migliore, ma pur troppo non è così che sul principio. Il tempo volge al peggio, la nebbia si fa più fitta, il pendio gelato è più ripido del precedente. A risalire non c'è nemmeno da pensare: mano dunque alle piccozze e prudenza. Sono due ore di prodigi, di equilibrio e di continuo scalinare: la nevicata ci flagella, avanziamo senza vedere oltre due metri dinanzi a noi. Finalmente la neve si fa migliore, e alle 16,30 usciamo fuori della nebbia. Precipitiamo a traverso il folto bosco, ripassiamo al fonte Fontanelle e alle 18,15 rientriamo in Vico con 3 ore di ritardo, accolti con giubilo dai bravi abitanti che avevano temuto per noi. Poco dopo in vettura filiamo per la stazione di Frosinone, ove, con un buon pranzetto, un brindisi alla Pasqua e all'alpinismo, attendiamo il treno delle 22,8 che ci riporta a Roma.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

ASCENSIONI VARIE

Monviso m. 3840. — La guida Claudio Perotti di Crissolo, gerente del Rifugio-Albergo Q. Sella sopra Crissolo, ci comunicò che nel 1906 il Monviso fu salito da 127 persone tra alpinisti, guide e portatori.

Sebbene non sia più oramai il caso di pubblicare le singole relazioni delle ascensioni al Monviso per le vie più comuni, perchè si ripetono sempre le stesse circostanze e impressioni, facciamo eccezione per la seguente, perchè ne traspira l'entusiasmo semplice e schietto dei primi tempi del nostro alpinismo e tutto il fervore di chi sentì in lui suscitarsi la passione pei monti e vuole trasfonderla in altri, specialmente nei giovani, riconoscendola come la più eletta e benefica fra le passioni sportive.

La relazione che riportiamo è del prof. rev. D. Pier Giuseppe Brignolo, dottore in Lettere e Filosofia, Direttore didattico dell'Istituto Barberis di Torino, socio della Sezione di questa città. Essa fu diretta in forma di lettera al sig. Francesco De Bernochi, pure socio della stessa Sezione, il quale ce la trasmise colla persuasione che, pubblicandola, tornerà di efficace propaganda del verbo alpinistico fra la gioventù studiosa.

Crissolo, 15 agosto 1906.

Egregio signor Francesco De Bernochi,

.....Noi giungemmo puntualmente a Crissolo il giorno 6 corrente, in pieno meriggio, poichè, causa l'affluenza dei forestieri in quel giorno, scarseggiavano a Paesana i rotabili, che ci portassero fin qua. Era nostra intenzione salire in quello stesso giorno al Rifugio Q. Sella passando per le Balze di

Cesare. Ma, incontrato il teol. Giuseppe Allemandi, parroco qui di Crissolo, ed espostogli il nostro itinerario, egli ci disse subito che avremmo commesso un grave errore se non avessimo, prima di tentare le ascensioni, visitato la Caverna del Rio Martino, profonda oltre un chilometro, abundantissima di stalattiti e stalagmiti, ed insistette, da bravo crissolese, affinchè ciò si facesse subito, soggiungendo che nessuno può sicuramente calcolare il tempo che avrà disponibile dopo un'ascensione, citando nomi di persone ben note, le quali, per avere voluto tramandare detta visita per quando fossero di ritorno dal Viso, se ne ritornarono poi ai loro paesi senza aver visto la prefata caverna, poichè, quando si è sopra un'alta punta, si cede facilmente alla tentazione di mutare itinerario. Tutto il suo eloquente discorso si riduceva adunque a dirci che non bisognava lasciarci sfuggire l'occasione, e noi, ascoltandolo, la prendemmo di volo e ci avviammo su all'entrata della caverna. Non mi dilungo a descrivergliela, perchè ne avrò già letto qualche cosa nella « *Guida alle Alpi Occidentali* » di Martelli e Vaccarone. Le confesso però che fui ben contento di averla visitata e trovo che, pur troppo, non hanno poi tutti i torti quei forestieri, i quali rimproverano agli italiani, e forse specialmente ai subalpini, di non conoscere le meraviglie del proprio paese. Se tale caverna fosse in Svizzera, in Francia, od in qualsiasi nazione d'Europa, sarebbe nota fin'anche ai bambini. Invece, quanto pochi fra i Piemontesi sanno l'esistenza di tale magnifica, singolare caverna, quanto pochi poi l'hanno visitata. Io non istò ora a paragonarla alla Grotta di Ogliero presso Bassano Veneto, ma, rievocando cose passate non da molto, Le domando: Si ricorda Lei, che, di ritorno dalla punta della Ciamarella colla sua cugina, la signorina Rosalina De Bernochi, pure bravissima alpinista, là all'Hotel, a quelle contessine, le quali, forse non tanto entusiaste dell'alta montagna, Le domandavano che gusto vi avevano trovato a salire per morene, nevi e ghiacciai, Lei rispondeva loro di scatto: « Si prova un'emozione tale, che sarei disposto a ripeterne domattina la salita! », e che le signorine gridarono a coro: « Oh oh! l'emozione per l'emozione! ». « Sì, proprio l'emozione per l'emozione! » Orbene Lei, signorino, si porti a visitare la Caverna del Rio Martino e proverà un'emozione tale che non la dimenticherà per tutta la vita, tanto più se capiterà una guida un po' esperta, sicché sappia facilitare le cause dell'emozione; per esempio, se, dopo averla inoltrata, per più di un chilometro, nelle viscere del monte e giunti all'ultima cava, dove un'enorme colonna d'acqua precipita dall'altezza di dieci metri con un frastuono da non potersi descrivere, che fa rintonare tutti gli oscuri spazi, mentre l'urto della gran massa d'acqua che precipita fendendo il suolo e cagionando un po' di oscillazione al pavimento, richiama tosto l'idea del terremoto, fantasma reso tanto più vivo dalla corrente d'aria impregnata di spruzzi che rimbalzano continuamente, se in quell'istante dico, la guida, allontanandosi e girando repentinamente attorno ad un masso, lascia il forestiero immerso nella più cupa oscurità, non v'è visitatore a cui non venga tosto una gran pelle d'oca e non subisca il tremolio della paura. In quel buio, in quel cupo fracasso assordante, le assicuro che si prova l'emozione! Io l'ho sperimentata e Le accerto che non la dimenticherò più. Quando finalmente vidi da lungi un chiarore, pensando che stavo per raggiungere l'imboccatura di quegli antri, provai un gran sollievo, ed allorchè, uscitone, mi trovai investito del raggio solare, oh in quell'istante rilevai quanto è bella la luce! Ogni qualvolta avrò da descrivere l'entrata all'inferno dantesco, lo farò col pensiero fisso alla Caverna del Rio Martino.

Nondimeno la visita a quel buio antro ci fece un gran bene, poichè al mattino seguente trovammo molto più bella la salita del monte, tanto che, proprio senza avvederci, giungemmo presto alle Balze di Cesare, e quindi, dopo una sosta al Pilone del Redentore, salimmo su al Rifugio Q. Sella. Colà vi trovammo il vento, ma il vento di alta montagna, che non ha para-

gone con quello che abbiamo a Torino. Si sentivano degli schianti, dei boati seguiti tosto da impeti furiosi di vento, che sembravano dovessero asportare la vetta medesima del Viso. Il Rifugio, tutto rivestito internamente di legno, scricchiolava dovunque, tanto da lasciar temere che potesse essere rovesciato dall'immensa bufera, ed io mi credeva di vederne da un momento all'altro volar via tutto il tetto. Guai se una finestra non fosse stata ben infissa; sbatacchiava con una forza ed una velocità da non dirsi.

Si capisce da sè, che in tale sconvolgimento di natura, nessuno più pensò a salire, ma ci tappammo nel rifugio.

Oh che bella cosa ci apparve allora un rifugio alpino! Se Lei, che ne è socio, fosse stato presente, quanto avrebbe gongolato al sentire gli encomi vivissimi, che si facevano al Club Alpino, per la felice idea di innalzare anche colassù un rifugio, dove noi, al riparo, anzi seduti a mensa, serviti di un'eccezionale minestrina calda, quale si addirebbe a gentili signorine a cui facesse difetto l'appetito, colla certezza di un buon lettuccio, godevamo d'ogni ben di Dio, mentre fuori il vento imperversava talmente che...

Muggia come fa mar per tempesta

Se da contrari venti è combattuto.

La bufera infernal che mai non resta...

come credo che avrebbe detto l'Alighieri.

Posso dire di avere assistito ad un bello orrido di natura, senza timore però di esserne tocco, proprio come se mi fossi trovato ad es. al Teatro Regio, poichè, non solo non si temeva che ci fosse impedita la salita dal vento, ma anzi ne eravamo contenti, perchè la guida ci assicurava che il vento, se non cessato del tutto, si sarebbe calmato di molto ed avremmo quindi avuto un bellissimo tempo. Nè mal si appose, poichè verso l'una di notte il vento diminuì tanto che noi lieti, con tutto il corredo dell'alta montagna, ci incaminammo alla vetta del Viso. Quanta psicologia in quelle prime ore di salita! Camminavamo l'un dietro all'altro, non saprei nemmeno perchè, in perfetto silenzio. Il cielo era terso come un cristallo purissimo, miriadi di stelle scintillavano silenziose sul nostro capo; le lanterne erano spente perchè la luna ci rischiarava sufficientemente il sentiero, ed anche allorquando ci inoltravamo nelle immense ombre lunghe frastagliate, che bizarramente proiettavano le creste, potevamo ancora far a meno delle lanterne.

Finalmente giungemmo ad un gran nevaio, il quale poteva essere pericoloso per i meno esperti, sebbene muniti di alpenstock. Qui la guida Claudio Perotti, che sempre precedeva, rivoltasi a noi disse: «alt!... ora è meglio legarci!». Anche quello fu un momento solenne, massime per quelli che ciò facevano per la prima volta in vita loro. Ci arrestammo; la guida, toltasi da armacollo il gran rotolo di grossa fune, ne fece tanti larghi nodi fissi, ed ognuno facendovi passare il braccio e poi il capo se l'accomodò sotto le ascelle, e tosto si riprese il cammino.

Il vento era cessato del tutto e già si vedeva verso oriente una grande striscia bianca foriera dell'aurora, e potemmo quindi a tutt'agio contemplare il sorgere maestoso del sole. Che spettacolo imponente! Il primo raggio di sole che venne a baciare la cima del Viso, mi parve un lampo, che, colpita la vetta, l'indorasse estendendosi rapidamente, discendendo giù giù, oltrepassando veloce i nostri piedi come un sottile tappeto di luce, mentre con ugual celerità, noi vedemmo formarsi l'ombra del nostro corpo e prolungarsi su innanzi a noi, quasi segnandoci la direzione della salita, che per la speranza di toccar presto la meta ed in grazia dell'aria freschissima che colassù si respira non trovammo punto faticosa. Ad un tratto, la guida gridò: «Ecco la punta!» Ed ecco apparirci a pochi metri, il pilone sormontato dalla croce e dai due basorilievi rappresentanti il Redentore e la Gran Vergine Madre dell'umanità.

Ancor pochi passi ed io mi trovai all'altezza di 3840 metri. Erano le ore 6 dell'8 agosto. Che panorama! E' impossibile descriverlo. Chi fu già, come

Lei, sulla punta della Ciamarella può ben immaginarselo. Ecco uno dei molti sentimenti che non si possono intendere se non da chi ha provato. Colassù mi pareva di sentirmi trasumanare. Il cielo era sempre terso come uno specchio. Che magnificenza vedere più bassi dei nostri piedi quei numerosi avvallamenti di monti che sembravano le onde del mare, da cui emergevano nettamente le vette ineguali del Rocciamelone, della Ciamarella, della Levanna, del Gran Paradiso! Allora mi feci una giusta idea del valore delle carte orografiche in rilievo e quanto faccia bene il Club Alpino a promuoverne la pubblicazione.

Mentre io estatico contemplavo quel sorprendente quadro di natura, le guide ed il portatore s'erano dati attorno a fissare l'altare portatile che il fratello di Claudio Perotti, egli pure espertissima guida, fungendo quella volta da portatore, aveva abilmente portato colassù con tutto l'occorrente. Non s'era pensato all'ampolla dell'acqua, on le io stesso, avanzatomi sull'orlo estremo del lato Nord, presi un pugno di neve, ma mi ritrassi preso da un senso di orrore nel vedere quell'altissima parete così a picco! Guai, pensavo, a chi scivolasse colà il piede! Posto quel po' di neve in un bicchiere di alluminio e stretto fra le mani si poté così avere qualche goccia d'acqua, quanto fosse sufficiente per la S. Messa, che celebrai dopo essermi raccolto ed unito mentalmente a Dio, che lassù si sentiva maggiormente aleggiare intorno a noi. Il portatore ed una guida, fungendo da candelabri, tenevano con una mano la candela, mentre coll'altra facevano schermo al venticello, che sempre spira lassù; l'altra guida sosteneva il piccolo messale, ed il venerando Antonio Bainotti, alunno del Seminario di Saluzzo, mentre serviva la S. Messa, premeva continuamente col dito l'animitta sulla patena posta sul calice. Al momento solenne, quando Dio umanato scese dal Cielo sul Monviso, transustanziano le sacre specie, tutti gli assistenti cantarono col più vivo entusiasmo la « Salve Regina » e poi l' « Ave Maria ». Ad ognuno traspariva dal volto e dagli occhi la gioia e la soddisfazione, che provava in quei sacri istanti, i quali saranno indelebilmente impressi nella nostra mente.

Credo che quando sarò a Torino, vedendo il Po penserò alle sue sorgenti, che passammo a vedere ritornando qui a Crissolo; ma la vista lontana della snella piramide del Monviso mi ricorderà quei sentimentali e mistici istanti e mi invoglierà di qualche altra bella ascensione.

L'impressione complessiva adunque fu tanto buona, che durante l'anno scolastico, ogni qualvolta mi si porgerà occasione, non mancherò di parlare ai miei buoni alunni delle ascensioni alpine, tentando di invogliarneli quanto più potrò, convinto che un ben inteso alpinismo è il migliore degli « sports », è fonte di religiosità perchè cagione di morigeratezza e sollevando dalle piccolezze della valle ci trasporta in regioni più salubri e purissime....

Prof. Don P. G. BRIGNOLO, socio della Sezione di Torino del C. A. I.

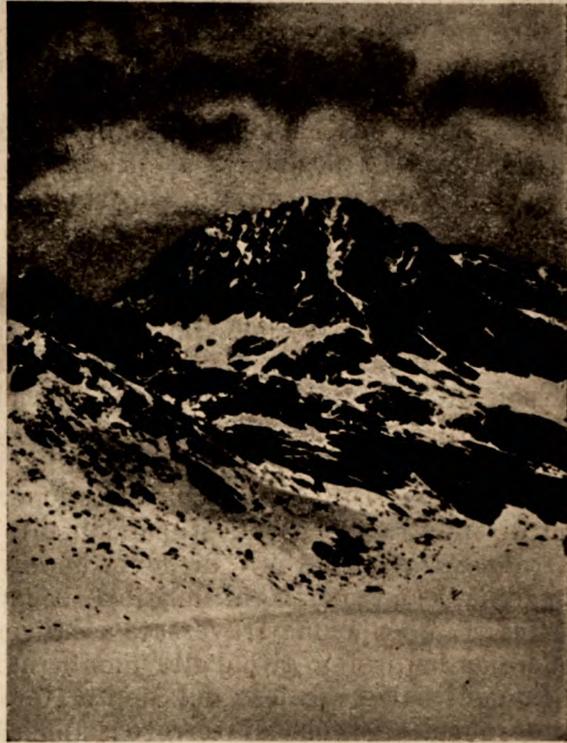
Dôme de la Sache m. 3611 per la parete Sud-Est; *prima ascensione italiana*: **Mont Pourri** m. 3788 per la cresta Sud; *primo percorso italiano*. — Il 1° luglio 1906 il socio Virginio Gayda (Sez. di Torino e C. A. A. I.) colla guida C. Thèrisod, partito dalle granges du Marais (m. 2172), dove aveva pernottato, raggiungeva in ore 2,30 la quota m. 2838 al fondo del Vallon de la Sachette. Di qui, seguendo la cresta che sale verso Nord, pervenne al ghiacciaio e alla vetta della Sache per la parete SE. che si leva sul detto ghiacciaio. Dal Dôme discendendo, sulla cresta Nord, verso il Mt. Pourri, prima per un ripidissimo pendio di ghiaccio vivo che richiese un lungo lavoro di piccozza, poi per una cresta di rocce e neve, pervenne alla Brèche Puiseux, dalla quale poté compiere la salita del Pourri per la ripida e assai poco frequentata cresta Sud, tutta rocciosa. Compi il ritorno per la stessa via di salita, raggiungendo nuovamente il Dôme de la Sache e discendendo nella sera stessa a Tignes.

In Valtellina. — Corna Brutana m. 3100 c^a. — 21 luglio 1906. Col socio dott. Alfredo Corti mio cugino e Luigi Valesini. Dai prati di Boirolo sopra Tresivio (m. 1500 c^a) toccando i pressi del Lago di Rogneda (m. 2320) raggiungiamo il colle alla sommità del Vallone dei Pisoi: indi, per la cresta Ovest e l'ultimo tratto della parete Sud-Ovest, siamo in un'ora e mezza alla vetta. Discendiamo direttamente per la parete Nord-Est, di una verticalità impressionante, in direzione della bocchetta esistente fra la Corna Brutana e la Vetta di Ron fino a raggiungere un canale colmo di detriti rocciosi che ci permette di evitare le ultime « piodesse » difficili che costarono fatica ai primi visitatori ¹⁾.

Punta di Scais m. 3040. — 31 luglio 1906. Col dott. Corti predetto e la guida Giovanni Bonomi. Dall'alpe Scais alla vetta in meno di ore 5,30 complessive pel ghiacciaio meridionale di Porola e pel ripidissimo e divertente « canale Bonomi » discendiamo per la « via Baroni », pure assai attraente e varia per la « piodessa » e il lungo canalino. Salita e discesa abbastanza acrobatiche e divertentissime.

Corna Mara m. 2814. — 5 agosto 1906. Coi cugini Alfredo e Bruno Corti, da Boirolo, a scopo fotografico.

Nel gruppo del Bernina. — Il 13 agosto 1906, da Chiesa al Rifugio Marinelli (m. 2812). Il giorno 15, col dott. Alfredo Corti e Luigi Valesini, e coi consoci della Sezione Valtellinese dott. Domenico Sangiorgi e dott. Rino Schiantarelli, accompagnati dalla guida Andrea Valesini, lasciamo la capanna con tempo incerto diretti al *Pizzo Verona* m. 3462. Sull'alto ghiacciaio di Fellaria la nebbia fittissima ci costringe a procedere lenti fra i larghi crepacci e i seracchi e solo un momento ci permette di scorgere, come una visione paurosa, la via dove i miei due compagni di cordata pochi giorni avanti avevano combattuta una delle più belle e dure battaglie colla scalata del gran canalone di



LA CORNA BRUTANA M. 3100 c^a
VERSANTE MERIDIONALE DALL'ALPE ROGNEDA.
Da fotogr. invern. della socia Elena Corti.

¹⁾ Della Corna Brutana vennero già date notizie e una veduta del versante Est nella « Riv. Mens. C. A. I. » del 1903 alle pagine 165-167 e 255. Nella veduta che qui pubblichiamo, la cresta salita è quella di sinistra.

ghiaccio e della sovrastante parete italiana dello Zupò (4002 m.) non mai prima riuscita. Oltre i *Sassi Rossi* (m. 3500 circa) la nebbia si fa più densa e il freddo insopportabile, per cui siamo costretti al ritorno. — Anche una cordata di alpinisti inglesi con guide Engadinesi, diretti a Pontresina pel ghiacciaio di Palù, dovè retrocedere al termine delle nostre orme.

Il giorno 16 il tempo pare voglia migliorare, ma tosto ritorna al brutto, sì che arriviamo al *Passo Sella* m. 3304 e quindi al *Pizzo Sella* m. 3523 sotto una copiosa nevicata e con una temperatura che ci fa parere eterni i riposi forzati cui ci obbliga il lavoro di piccozza del primo delle due cordate sul ripido pendio ghiacciato e, dicono i miei compagni, insolitamente spoglio di neve.

Ritornati al rifugio, vi stiamo tappati tutto il giorno 17, causa una copiosa caduta di pioggia e neve. Il giorno 18 ci decidiamo per una gita in Engadina. Il cielo, fattosi perfettamente sereno, ci permette di godere sul ghiacciaio di Scerscen la scena meravigliosa al sorgere del sole. Raggiunto il *Passo Sella*, scendiamo sul versante Engadinese per il bellissimo ghiacciaio di Roseg, rotto per molti tratti da grandi, meravigliosi crepacci, fino alla *Mortelhütte* (m. 2390), raggiunta la quale, invece di continuare per la valle, risaliamo le pendici di sinistra di pascoli stupendamente fioriti fino a raggiungere la *Forcola Surley* (2756 m.), di dove, ammirando la vista di tutta l'alta Engadina, con i suoi laghi deliziosi, scendiamo a St. Moritz ed a Pontresina. E' questa una traversata assai consigliabile a quanti vogliono godere un bellissimo giro d'alta montagna. Sul ghiacciaio di Scerscen le immani balze rocciose del Monte Rosso di Scerscen e del Roseg danno quasi un senso di terrore; appena lasciato il ghiacciaio di Roseg i bei fiori alpini che si possono cogliere a fasci danno l'impressione di essere in un giardino, mentre salendo alla *Forcola Surley* si ammira la valle di Tschierva, chiusa dai scintillanti massicci del Bernina, del Scerscen e del Roseg, uno dei punti più superbamente grandiosi delle Alpi!

Il 5 settembre 1906, da Chiesa saliamo di nuovo al Rifugio Marinelli per assistere alla inaugurazione della nuova parte aggiuntavi per cura della nostra Sezione. Il giorno 7, coi predetti consoci dottori Corti e Schiantarelli, attraversato il ghiacciaio di Caspoggio, compiamo l'ascensione della Punta Centrale delle *Cime di Musella*, dai primi e fino allora unici salitori chiamata *Punta Biella* m. 3094. Per una cengia della parete Est si raggiunge un ultimo tratto della cresta Sud-Est per una decina di metri assai difficile. Per superare questo breve tratto necessitano buone qualità di arrampicatore al primo della cordata. Non mai, nè prima, nè poi, ebbi occasione di superare un passo così impressionante.

Traversata del Pizzo Bernina m. 4050. — 8 settembre. Nella notte una bufera di vento sulle alte vette ci prepara una meravigliosa giornata per questa ardua traversata, a cui mi accingo non senza trepidazione. Coi predetti compagni e con le due guide Casimiro e Carlo Albareda lascio il Rifugio Marinelli alle ore 3,15. Alle ore 5,40 ci accingiamo a superare le rocce che conducono alla *Forcola di Crest'Aguzza* (m. 3590), ove arriviamo alle 6,35. In 3¼ d'ora, cal-

cando finalmente i ghiacci del Bernina e passando sotto un impressionante a picco di seracchi enormi, raggiungiamo la base della *cresta orientale*, di rocce divertenti. Troviamo assai breve anche la famosa cretina di ghiaccio che doveva costituire il punto nero, per cui alle 9,20 siamo sulla vetta, avendo impiegato poco più di 5 ore di cammino effettivo dal rifugio. La temperatura mite, il cielo terso e l'atmosfera purissima ci permettono quasi due ore di un godimento che non oso descrivere. E' una sconfinata distesa di vette superbe, di ghiacciai maestosi. Son tutte le cime della Svizzera che abbiamo davanti a noi, sono le nostre Alpi meravigliose, sono care vette già note, che ho già calcato, sono quindi ricordi di altri infiniti godimenti. E sotto di noi paurosa, spaventosa quasi, la via che pochi giorni prima i fratelli Francesco e Rosa Bertani avevano percorso nella traversata dal Scerscen al Bernina! E' unanime in noi il senso d'ammirazione per la valente, audace alpinista che aveva saputo conseguire una tale vittoria. Discendiamo verso l'anticima italiana per la *cresta meridionale*, prima di rocce un po' instabili, poi di ghiaccio sottile come una lama che taglia il cielo. In ore 4 $1\frac{1}{4}$ ritorniamo alla Marinelli, avendo così impiegato 12 ore precise nella splendida indimenticabile traversata!

ELENA CORTI (Sezione Valtellinese).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Roma.

Al Monte Midia m. 1738. — 2-3 marzo. — Intervenero 9 soci e 3 non soci. Partiti la sera del 2 col treno delle 20, giungemmo alle 22,34 a Tagliacozzo, dove pernottammo all'Albergo dei Mille. Messici in marcia la mattina appresso alle 6, trovammo poco dopo neve buonissima che ci permise di camminare senza fatica. Dopo due brevi fermate alla fonte Petrachiara e al Pian delle Dogane, toccammo la vetta alle 10,40. Panorama splendido, temperatura mite. Verso mezzogiorno un vento freddo ci fece decidere a partire. Alle 15,30 eravamo di ritorno a Tagliacozzo, dove c'incontrammo con un'altra comitiva, diretta dal socio Toccafondi, composta per la massima parte di signorine, la quale, partita la mattina stessa da Roma, aveva salito dalla stazione di Colli la vetta di *Monte Bove* (m. 1344), discendendo poi per Tremonti a Tagliacozzo. Un ottimo pranzo pose fine alla lieta giornata. Alla sera tutti eravamo di ritorno a Roma.

G. PIUBELLINI.

Al Monte Lupone m. 1378. — 24 marzo. — Fra il mare, le paludi Pontine e la valle del Sacco, a SE. di Roma, si stende dai piedi dei Vulcani Laziali alla Valle dell'Amaseno il Gruppo dei Lepini, quale contrafforte tirreno dell'Appennino. Questo sistema viene da alcuni suddiviso in due principali massi e agglomeramenti di montagne fra loro distinti da una depressione che li solve di continuità: il primo porta il nome propriamente di Lepini dal M. Lepino, trasformato poi in Lupone, il quale ne è la vetta culminante.

Partiti da Roma col treno delle 6,43, scendemmo alle 9 alla stazione di Cori (164 m.). In meno di mezz'ora eravamo in paese; ne uscimmo da Porta Segnina, e, pel bosco Mazzoni, le Fosse e Pozzo Maggi, raggiungemmo alle 12,50 la vetta, coperta da oltre un metro di neve. Il panorama fu discreto: sulle cime degli Ernici si vedeva imperversare la bufera di neve; in men che non si dica il gelido vento la spinse fino a noi regalandoci una splendida nevicata, mentre ai nostri piedi, su Segni e Cori, il tempo era sereno e il Tir-

reno scintillava al sole. Il freddo non ci permise una lunga fermata; alle 13,30 cominciammo la discesa pel ripido e profondo Vallone dell'Inferno pieno di neve molle, poi per Valle Vacche, e rientrammo in Cori per la Porta Ninfesina (antica Norbana) alle 16,5. Una celere visita alle meravigliose mura ciclopiche, al magnifico ponte romano della Catena, e al grazioso tetrastilo dorico che formava il portico del Tempio d'Ercole, di cui non restano che le 8 colonne del portico, col suo frontone e la parete anteriore della cella colla porta, un ultimo sguardo al nevoso Lupone illuminato dalla violacea luce d'un mirabile tramonto, e alle 18,44 in ferrovia partimmo da Cori, rientrando in Roma la sera alle 21.

CARLO SAVIO.

Sezione di Como.

Al Monte Generoso m. 1701. — 24 febbraio. — Fu una comitiva numerosa e ben assortita quella che iniziò la bella serie delle escursioni annuali di questa fiorente Sezione: cinquanta persone, fra cui signore, signorine, giovani e giovanette studenti, alcune bambine e perfino una coppia di sposi. Si andò in omnibus da Como a Chiasso, indi in treno a Mendrisio, poi a piedi, su, lungo la linea della funicolare, tra la neve, sino alla vetta del Generoso, lasciando però le impedimenta all'Hotel Kulm, situato a 100 metri precisi sotto di essa. Lassù, fra la serena gioia provata dinanzi allo spettacolo d'un vasto paesaggio invernale baciato da un sole primaverile, si attese pure ad un'opera buona, a radunare una discreta somma a favore d'una povera guida di Ponte di Legno in Valcamonica; intanto si iscrissero soci della Sezione parecchi gitanti che non lo erano. Una rapida ma comoda discesa condusse poi la comitiva a Balerna, donde si tornò a Chiasso e Como, acclamando all'infaticabile presidente avv. Chiesa.

Al Sasso Gordona m. 1409. — 10 marzo. — Gli ottimi auspici tratti dalla prima gita non fallirono: a questa seconda, riuscita splendidamente, presero parte oltre cento persone d'ogni età e, s'intende, molte signore e signorine. Stipate entro parecchi omnibus giunsero a Cernobbio, donde mossero tosto a salire sul Bisbino (m. 1327) e di qui, in lunga colonna per sinuosi sentieruoli, a tratti coperti di neve o ghiaccio, si diressero al Sasso Gordona, qualificato per le sue scoscese pareti come il Cervino del Lario. Sotto la vetta, l'allegria comitiva si divise: la parte più « seria » s'avviò direttamente al Prabello, mentre i più arditi scalarono il picco a godervi l'incantevole panorama che esso domina. Più tardi, tutti radunati all'alberghetto di Prabello (m. 1209), sfogarono la letizia dell'animo con una gustosa refezione e con canti e danze che il buon presidente avv. Chiesa ebbe fatica ad interrompere. Per poco però, chè l'allegria continuò con alto diapason anche nella discesa ad Argegno e poi ancora sul piroscavo fino all'approdo in piazza Cavour, ove si gridò un unanime « arrivedersi » alla prossima gita.

Sezione di Monza.

Al Zucco Sirec m. 1162. — 1ª gita sociale: 17 marzo. — Il Sirec non aveva sin qui fermata l'attenzione degli alpinisti e il C. A. I. non aveva mai organizzato gite sociali su questo monte, che si eleva a NE. di Mandello. Alla novità... si fece buon viso e tra i partecipanti notammo la signora Livia Koche e la socia signorina Felicita Rossi.

Dalla vetta del Sirec si ammirò la parete Ovest del gruppo delle Grigne, in tutta la sua imponente bellezza, mentre intorno apparivano molte delle cime minori delle nostre prealpi bagnate alle falde dal lago di Lecco.

Alla Corna Camozzera m. 1453. — 2ª gita sociale: 7 aprile. — La gaia comitiva, della quale facevano parte anche la socia Felicita Rossi e le signorine Dassi, Fossati, Galimberti e Levati, colla 1ª corsa si portò a Calolzio e poi su a Erve pel nuovo viottolo intagliato nella parete a picco del « Tinello ». I gitanti, dopo mezz'ora di sosta, passati per Nasolio, salirono alla Sella

(colazione ore 10,30-11,45). Negli squarci della nuvolaglia si mostravano or sì or no le pareti della Camozzera e invitavano... Alle 12,15 tutti erano raccolti intorno a un piccolo tricolore a godere dell'intima soddisfazione che sempre dà la conquista di una cima, anche se modesta. La discesa si effettuò sul versante di Valle Imagna in mezzo ai bianchi ellebori e alle 14,30 il socio Enrico Rossi dava il benvenuto ai gitanti che entravano nel popolarissimo albergo del Pertüs.

Gruppo Lombardo Alpinisti senza Guide.

Al Corno dell'Aola m. 2730 (Gruppo Adamello). — Questa ascensione fu effettuata dai soci Coppellotti, Gnechi, Laeng, Migliorati, Pezzolini, Pianetta, Tonelli, di Brescia; e Bertani, Casiraghi, Rossini, di Milano, i quali il 25 marzo u. s., partendo da Pontedilegno (Val Camonica) alle ore 2,45, raggiunsero la vetta in ore 7 1/2 di marcia effettiva, con neve in cattive condizioni: la discesa si effettuò in altre ore 4 1/2 per il medesimo versante di Valle Seria. Questa è la *prima ascensione invernale* e la seconda in ordine cronologico; essa presentò un percorso alpinisticamente interessante, specialmente sulla cresta terminale, interrotta da irti spuntoni ed insidiata da pronunciate cornici di neve, la quale fa parte dello spartiacque che procedendo dalla Punta di Venezia o di Pozzuolo (m. 2846) volge a N. a cavaliere delle Valli Seria (O.) e di Narcane (E.).

Al Monte Legnone m. 2610 (Alpi Orobie). — Il 21 aprile u. s. si è effettuata la 3ª escursione sociale e vi parteciparono i soci Bello, Brasca, Casiraghi, Castelli, Moraschini, Rossini, Silvestri, Trezzi, Trolli, di Milano, e Redaelli di Como. Dai Roccoli Lorla alla vetta si impiegarono ore 5 1/4 di marcia effettiva; lo stesso percorso in discesa richiese ore 2 1/2. La neve abbondante, in ispecie sulla cresta terminale, fu fortunatamente buona.

PERSONALIA

Leopoldo Barale. — Annunziamo la grave perdita fatta dalla Sezione di Torino colla morte del socio anziano Leopoldo Barale avvenuta l'11 marzo u. s. Egli vi era iscritto fin dal 1871 e fu uno dei pionieri dell'alpinismo piemontese, in pari tempo che relatore geniale delle notevoli sue ascensioni compiute da quell'epoca fino a questi ultimi anni. Nel prossimo numero se ne darà, col ritratto, la biografia alpinistica.

Pier Ottavio Strambio. — Nella grave età di 83 anni mancò ai vivi in Torino, il 14 marzo u. s., il cav. Pier Ottavio Strambio, socio anziano e per molti anni Delegato della Sezione di Roma.

VARIETÀ

Pro Montibus et Sylvis

Associazione nazionale per la protezione delle piante e favorire il rimboschimento

Questa benemerita Associazione ha deliberato di pubblicare, coll'appoggio di altre Società affini, una grandiosa opera illustrata che richiami l'attenzione delle autorità e del pubblico sulla questione forestale e in special modo sulla necessità di conservare e di accrescere intensamente il patrimonio delle foreste, che formano un cospicuo elemento di ricchezza nazionale. A questo scopo sta diffondendo in ogni parte d'Italia una circolare che spiega il programma da svolgersi nell'opera che vorrebbe pubblicare e invita a parteciparvi con tutti i mezzi di cui ciascuno può disporre.

Questa iniziativa, pel suo intento altamente utilitario e patriottico, merita il più largo appoggio, onde di buon grado riportiamo qui appresso l'accennata circolare, e, poichè l'opera da pubblicarsi avrà anche spiccato carattere alpino, facciamo viva esortazione alle Sezioni del Club e ai Soci perchè pensino a contribuire alla sua migliore riuscita, sia col procurare ai compilatori vedute, incisioni, dati, informazioni, documenti, ecc., sia col concorso pecuniario ¹⁾. Ecco ora il testo della circolare.

« *Illustrissimo Signore,*

« Abbiamo l'onore di sottoporre alla S. V. Ill.^{ma} il progetto di un libro di propaganda « *Pro Sylvis* », che avremmo in animo di pubblicare qualora non ci venisse meno l'appoggio morale e materiale di tutte le persone cui sta a cuore la redenzione delle nostre montagne.

« L'idea di una tal pubblicazione ci venne leggendo l'ultimo lavoro « *Nos Arbres* » uscito dalla penna ispirata del sig. Henry Correvon di Ginevra, apostolo infaticabile della protezione delle piante. Ci parve difatti che quel libro elegante e scritto con forma elettissima, nel farci passare in rivista i più celebri alberi storici o leggendari della Svizzera e le principali specie arboree della regione, delle quali son messi in evidenza tutti i pregi estetici, raggiungesse pienamente lo scopo propostosi dall'autore di ispirare, in chi legge, sentimenti di sincera ammirazione per gli alberi. Ci parve che un solo sguardo alle numerose e belle figure che lo adornano riuscisse, forse più di molte conferenze, a disporre l'animo del lettore ad accogliere favorevolmente la propaganda a pro del rimboschimento e quindi guadagnare alla santa causa sempre nuovi adepti. Divisammo perciò di fare qualche cosa di simile anche per l'Italia.

« Per interessare tutte le persone colte e richiamare sul nostro libro la loro attenzione, vorremmo cominciare, ad imitazione del libro del Correvon, col presentare, in una serie di medaglioni, gli alberi storici d'Italia dal classico « *Castagno dei cento cavalli* » sull'Etna al « *Tiglio di Sant'Orso* » in Aosta. Chi potrebbe resistere al fascino che si sprigiona dal racconto dei fatti gloriosi, dei grandi dolori, o delle leggende, che a quei vetusti viventi si rannodano? Chi non si sentirebbe trascinato ad amarli, sia pure soltanto ammirandone le venerande immagini?

« Avvinta in tal modo l'attenzione del lettore, vorremmo accompagnarlo attraverso alla nostra Patria e fargli toccare con mano, per mezzo di numerose fotografie, i tristi effetti del disboscamento. Vorremmo presentargli gli orrori di frane e valanghe sterminatrici, lo squallore di aridi e rocciosi fianchi dei monti decomposti in sconfinati brecciai, il raccapricciante spettacolo di inondazioni, gli effetti della siccità permanente sui campi e sui pascoli, la magrezza spaventevole degli animali erbivori, l'abbruttimento delle popolazioni montane prive di ogni risorsa; e per contrasto vorremmo mostrargli la bellezza di un paesaggio coperto dal bosco, il lussureggiante aspetto delle messi o dei pascoli protetti dalla foresta, la gran copia d'acqua fertilizzante, il florido portamento degli animali domestici e la vita piena di benessere degli abitanti. Questi quadri, tolti dal vero per mezzo delle fotografie, dovrebbero essere accompagnati da poche parole illustrative per non guastare con lunghi discorsi l'eloquenza di vivi contrasti, per non lasciar adito al sospetto che si esagera a scopo di propaganda, per giungere a persuadere per mezzo degli occhi, via molto più facile che quella del raziocinio.

« A questa parte del libro, che sarebbe la più importante, come quella su cui si intensifica il nostro lavoro di propaganda, dovrebbe seguire una rapida

¹⁾ Intanto che si attende a preparare la nuova opera a cui accenniamo, chi si interessa alla questione forestale può consultare, fra molti libri che ne trattano più o meno estesamente, quello del senatore ARNALDO CANTANI, pubblicato nel 1893 a Torino, col titolo: *Pro Sylvis: Elementi di economia naturale basati sul rimboschimento*. Un vol. in-8° illustrato da 220 incisioni. L. 10.

ma chiara esposizione dei metodi e degli sforzi che i nostri ufficiali forestali impiegano per riuscire a ridonare ai nostri monti il verde manto di cui li avevano spogliati i nostri predecessori ingordi. E la fotografia mostrerebbe, qui briglie per torrenti o per terreni frananti, là vivai, altrove giovani boschi in via di sviluppo. Dovrebbe questo capitolo essere come l'espressione della nostra riconoscenza verso quei benemeriti che alla santa causa consacrano l'ingegno e l'opera loro.

« Si tratterebbe poi della « Pro Montibus », delle sue origini, della sua opera, delle sue conquiste. Nell'ultima parte del libro, infine, crederemmo opportuno far conoscere le molteplici specie legnose viventi nella nostra patria, gli amici fidati, cioè, su cui bisognerebbe contare per giungere alla redenzione dei nostri monti. Poche nozioni intorno alle loro esigenze, rendimento e proprietà, dovrebbero bastare per mettere ciascuno in grado di comprendere, apprezzare e seguire i consigli degli agenti forestali incaricati della parte tecnica.

« Questo il piano del libro. E i mezzi? — Per quanto ora non siamo armati che di buona volontà, non disperiamo, perchè sappiamo di lavorare per una causa buona, e perchè siamo certi che l'appoggio dei migliori cittadini non ci verrà mai meno.

« Ella comprenderà di leggeri, Signore, quanto sia difficile e faticoso il raccogliere in ogni parte d'Italia notizie e fotografie: non basterebbero decine di anni se questa missione dovesse essere svolta da una sola persona. Per facilitare il compito nostro, però, ci indirizzeremo per mezzo di circolari a professori, maestri elementari, sindaci e parroci; per mezzo delle rispettive presidenze ai membri di Società od Accademie scientifiche, storiche o sportive (come per es. alle diverse Società di Storia Naturale, al Club Alpino, al Touring Club, ecc.); per mezzo di riviste o giornali alle altre persone colte del regno, e pregheremo tutti di mandarci notizie, misure, racconti, fotografie. Noi stessi poi gireremo per ogni dove allo scopo di completare l'opera, di controllare i dati e coordinare i fatti.

« Per far fronte alle spese non indifferenti dovute all'acquisto del materiale fotografico, ai viaggi, alla larga diffusione di circolari, alla attiva corrispondenza, e soprattutto alla stampa del libro (perchè volendo renderlo accessibile a tutte le borse, dovrebbe costare pochissimo), ci vediamo costretti di aprire una sottoscrizione. Sono già assicurati alla causa il validissimo appoggio morale e materiale del nostro Augusto Presidente Onorario il Re e quello di S. M. la Regina Madre. S. Ecc. il Ministro della P. I. ebbe per noi parole di vivo plauso; parecchie fra le più cospicue istituzioni d'Italia (quali la Società Botanica Italiana, la Società degli Agricoltori Italiani, il Club Alpino Italiano, il Touring Club Italiano) ci offrono il più lusinghiero incoraggiamento ed appoggio. Altre certamente lo faranno in seguito, mentre da parte nostra non verranno trascurate le pratiche presso il Ministero di Agricoltura per un efficace aiuto. Ma siccome i bisogni sono grandi, ci rivolgiamo anche personalmente a tutti quei generosi che mirano al miglioramento morale ed economico della nostra Patria.

« Voglia Ella, Signore, contribuire a questa nobile impresa! »

Sen. C. te L. Gr. C. SORMANI MORETTI, Presidente Gener. della « Promontibus ».

Prof. ALESS. GHIGI, Presidente Sede Emiliana « Promontibus & Sylvis ».

G. GRÜNWARD junior, Presidente Sez. Reg. Veneta « Promontibus & Sylvis ».

AVV. A. comm. GROBER, Presidente del Club Alpino Italiano.

Dott. G. cav. uff. MORINIELLO, Direttore Generale della « Promontibus ».

Prof. P. BACCARINI, Presidente della Società Botanica Italiana.

Società degli Agricoltori Italiani.

Dott. LINO VACCARI, prof. di storia naturale nel R. Liceo di Tivoli.

NB. — Indirizzare le offerte in denaro al sig. G. GRÜNWARD junior, Vittorio Veneto; i disegni, i dati, le fotografie, ecc., al dott. LINO VACCARI, R. Liceo, Tivoli.

Scuola per soccorsi d'urgenza a Milano ¹⁾.

Parmi doveroso richiamare l'attenzione dei lettori, e specialmente delle gentili lettrici di questo periodico, sugli scopi patriottici e soprattutto pratici a cui s'informa la recente istituzione della *Scuola-Ambulatorio* in Milano.

Una signora, entusiasmata al racconto dell'abnegazione colla quale le donne russe, ricche e povere, nobili e plebee, prodigarono sugli orribili campi della Mancuria le loro amorevoli cure ai disgraziati caduti, volle che qui sorgesse una scuola, la quale avesse lo scopo di dare alle donne d'ogni condizione una pratica istruzione sul modo di assistere gli infermi, sieno essi feriti sul campo di battaglia, o nelle diurne ed oscure battaglie del lavoro, o nelle esercitazioni sportive, oramai entrate nelle abitudini di tutti.

Milano, sempre aperta ad ogni buona e generosa idea, rispose mirabilmente all'appello e più di trecento donne si sono subito iscritte alla Scuola e ne frequentano le lezioni.

Chi può dedicarsi alle esercitazioni sportive ed in esse trovar ristoro alla tensione nervosa dei nostri tempi è spesso portato fuori dell'abitato, lungi da ogni possibile aiuto. Chi non vede la immensa utilità pratica che verrebbe dalla coscienza del sapere, in caso di accidente qualsiasi, fare una medicazione, mettere un piccolo apparecchio, frenare una emorragia, apprestare qualche rimedio? Chi sa ridire l'inenarrabile angoscia di dover restare inerti spettatori innanzi a chi è colpito da sventura e chi sa ridire l'intima profonda compiacenza di poter dare un utile intelligente aiuto?

O Voi, gentili Lettrici, che, accese di nobile entusiasmo, siete compagne preziose e gradite anche lassù sulle più alte cime delle nostre Alpi, non lasciate di frequentare questa nuova scuola. Essa potrà darvi ammaestramenti utili per molti casi della vita, ma soprattutto la possibilità di essere grandemente utili ai vostri compagni di escursione, trasformandovi in preziose ed intelligenti suore di carità ²⁾.

Dott. TORQUATO SIRONI.

Esposizione Turistica Veneta e Mostra dello Sport.

Come abbiamo annunziato nel numero precedente a pag. 134, questa Esposizione-Mostra di carattere turistico-sportivo si terrà in Padova dal 19 maggio al 16 giugno, con gare e concorsi diversi. La Mostra dello Sport comprende tre Divisioni: la 3^a riguarda gli *articoli personali da turista*, divisi nelle seguenti categorie: a) vestiti ed arredamenti; b) articoli per alpinista, materiali per escursioni e ascensioni; c) cassette farmaceutiche; d) macchine fotografiche, cannocchiali, bussole, barometri, ecc.

A questa Esposizione-Mostra la Sede Centrale del C. A. I. ha assegnata una Medaglia d'oro per le categorie riguardanti l'alpinismo.

LETTERATURA ED ARTE

La Carta d'Italia del Touring Club.

L'Istituto Geografico del dott. Giovanni De-Agostini in Roma ha pubblicato i primi fogli di questa splendida Carta: è questo un avvenimento non solo nel campo dello sport, ma soprattutto altresì nel campo della cartografia e della scienza geografica in Italia. Vale dunque la pena che se ne parli un po' diffusa-

¹⁾ Una scuola popolare per soccorsi d'urgenza, detta anche Scuola Samaritana, esiste in Torino da circa 20 anni per iniziativa del benemerito dott. CARLO CALLIANO, al quale succedettero per alcun tempo altri sanitari, fra cui il nostro socio dott. FLAVIO SANTI. Si tengono ora annualmente dallo stesso dott. Calliano parecchi corsi che sono assai frequentati, specialmente da maestri e maestre, guardie, capi operai.

²⁾ I corsi hanno luogo nel Palazzo d'igiene Municipale, in via Palermo, 6.

mente in questa « Rivista » organo di un'istituzione, che ha per fine appunto di congiungere col sano esercizio sportivo l'incremento delle conoscenze geografiche.

Nè io abuserò di un luogo comune se dirò che l'iniziativa del T. C. I. ha colmato una lacuna. Infatti una carta della scala di 1 : 250.000 non esisteva ancora da noi, se ne toglie che poco tempo prima si è iniziata la pubblicazione della « Carta della Società d'Arti Grafiche di Bergamo » la quale è fatta con criterii limitati e per usi speciali. Ma, torno a dire, una carta, che in una scala non troppo ampia da costituire incomodo, nè troppo ristretta sì da non permettere la registrazione di elementi geografici e topografici minuti, e che congiungesse così splendidamente le ragioni della scienza con quelle dell'utilità pratica e dell'estetica, in Italia non esisteva ancora.

Il T. C. I. ha dato prova di grande ardimento e di verace cura del progresso, ed in pari tempo ha reso un insigne servizio al Paese fornendogli una Carta, che non solo serve agli amatori dello sport, ma, per essere minutamente e scientificamente completa, si adatta a tutti i bisogni e serve ad ogni categoria di persone, diffondendo in pari tempo nei più varî ambienti la conoscenza del suolo della Patria.

Spende attorno alla Carta le più minute cure, avendone assunto la direzione, il benemerito Vice Direttore del T. C. I. sig. L. V. BERTARELLI, autore delle ben note Guide. Altra sorgente non minore di compiacenza si è il vanto che la carta viene per intero eseguita in Italia nell'Istituto sovradetto.

Il dott. GIOVANNI DE-AGOSTINI, vera tempra di biellese dalla ferrea volontà e dalla tenace perseveranza, può gloriarsi di aver portato l'industria cartografica italiana al livello delle più rinomate imprese dell'estero. Nutrito di forti studi, che perfezionò nei centri più cospicui della Germania, si propose con scarsi mezzi, ma con grande entusiasmo, di togliere il nostro Paese dall'umiliante posizione di inferiorità in questo importantissimo ramo di scienza e di industria.

Chi sa come egli da solo, a furia di buon volere, riuscì a fondare la limnologia italiana in modo da farsi citare come autorità in materia nei più accreditati trattati esteri e da darci lo splendido *Atlante dei Laghi Italiani*, chi sa quanti ostacoli dovette vincere senza lasciarsi sconcertare dalle amarezze per fondare in Roma l'Istituto Geografico, che da lui prese il nome, e portarlo in soli sei anni di lavoro assiduo con varie e lodate pubblicazioni allo splendore odierno, chi sa questo, ben deve dire che egli era l'uomo fatto per attuare l'opera grandiosa di cui stiamo discorrendo. Ed egli vi dedicò tutto se stesso, non badò a spese, a sacrifici, si procurò quanto di meglio l'estero poteva fornire in materia, usufruì di tutte le energie interne, sicchè il trionfo della Carta del Touring, che ottenne le lodi più lusinghiere e l'interessamento di S. M. il Re, che volle visitare l'Istituto in cui essa si pubblica, è trionfo meritato, oltre che del Touring, anche del prof. De Agostini.

La Carta, come dissi, è alla scala di 1 : 250.000 e conterà di 58 fogli (formato cm. 0,52 × 0,395), ciascuno dei quali avrà un proprio indice, cui terrà dietro un indice generale. Non è disegnata su pietra, ma incisa, colla montagna a tratteggio e a nove colori: *nero* per i nomi e le comunicazioni, *bistro* per i monti, altro *bistro più carico* per le curve di livello, *verde* per i boschi, *celesti* per le acque, *rosso* per le distanze, *carnicino* per il fondo, *avana* per le strade di grande comunicazione, *rosso* e *bruno* per la clivometria.

L'esecuzione è quanto di più armonico e di più netto ed elegante può produrre la moderna cartografia; e sì che non mancavano le difficoltà con tanti colori da armonizzare, con tante indicazioni da fornire.

Il terreno è disegnato colla cura più minuziosa e colla più assoluta fedeltà rendendo il profilo orografico per mezzo delle numerosissime curve di livello quotate nei punti più importanti e ai margini, per comodità di indagine.

Si comincia colla curva di 50 m., poi di 100 in 100 m. fino ai 500 m., poi di 250 in 250 m. per le altezze superiori. Le acque, anche nei punti più

tormentati da linee e segni sono rese nelle loro più minute ramificazioni senza ingenerare confusione.

La Carta serve per tutti i bisogni. L'esattezza del disegno, le curve e le quote di livello rendono possibile valersene per opere scientifiche e pratiche, ma, soprattutto, essa è insuperabile per ogni genere di sport. A tale scopo si utilizza la benevola collaborazione di tutti i Corpi scientifici, tecnici ed amministrativi dello Stato, fra cui, non ultima, quella del nostro C. A. I., e, per avere garanzia che anche le minuzie locali sian rese all'evidenza, si ricorre alla simpatica collaborazione dei più competenti cittadini, le cui indicazioni vengono poi ancora vagliate e armonizzate diligentemente.

Elemento importantissimo sono le distanze chilometriche segnate in cifre rosse lungo le strade, con indicazione, parimenti in rosso, dei punti di partenza e, soprattutto, cosa al tutto nuova e moderna, l'indicazione delle pendenze o clinometria, per cui vennero segnate in rosso sulle strade più importanti le pendenze fra il 4 e il 7 0/0, ed in bruno quelle oltre questa percentuale.

Le strade sono indicate con segni diversi, secondo la loro importanza, ma questa non venne desunta dalla divisione amministrativa di esse, bensì dalla reale importanza loro, cose tutte per cui il T. C. I. possiede il più completo ed invidiabile materiale. Prima vengono le strade di grande comunicazione, in simpatico color avana, poi man mano le altre, diversamente segnate secondo la loro importanza e comodità, giù fino al sentiero alpino a mala pena battuto.

I centri di abitazione sono segnati colle linee principali della loro pianta, sicchè il viaggiatore sa, anche nel dedalo delle viuzze dei paeselli o fra le agglomerazioni cittadine, scegliere la via per proseguire rapidamente, senza attardarsi a chiedere indicazioni più volte incomplete e contraddittorie. I paesi marittimi poi hanno segnate tutte le particolarità della costa. Insomma, colla Carta del Touring Club il viaggiatore sa quale è la distanza del suo cammino da centro a centro, quali vie deve scegliere e se sono comode o no, se ombreggiate da boschi o in zone scoperte, determina l'altitudine ed il profilo della regione che vuol visitare, è edotto dell'importanza dei centri, che incontra sul suo cammino, della natura delle linee ferroviarie, di cui potrà valersi, e della situazione delle relative stazioni, dei passaggi a livello, viadotti, sottopassaggi, della frequenza ed importanza delle acque, dei fanali di costa, semafori, delle particolarità dell'imboccatura dei fiumi e dei porti, delle divisioni amministrative, in una parola di tutti gli elementi che possono interessarlo e rendergli possibile di formare un completo piano di viaggio senza esporlo a delusioni od a spiacevoli incidenti.

La toponomastica è accuratissima e concordata colle autorità locali. L'uso dei colori facilita enormemente le ricerche, che vengono poi agevolate dai richiami a quadratelli di 10 in 10 minuti di grado segnati con cifre sui margini verticali, con lettere su quelli orizzontali o laterali.

Il bene che la Carta del Touring Club farà alla causa della cultura geografica sarà immenso. I 60.000 soci han ricevuto finora i primi quattro fogli (Torino, Milano, Venezia e Genova) e avranno di quest'anno i fogli di Civitavecchia, Roma, Frosinone, Napoli, Como, Brescia, Pisa, Bologna-Firenze.

Conscio delle difficoltà immense, che si dovettero superare per darci questo miracolo di carta, perchè ho visto da vicino nei più rinomati Istituti, e specialmente in quello famoso del Perthes di Gotha, quanto sforzo tecnico e scientifico richiegga il lavoro cartografico, auguro di vivo cuore al benemerito T. C. I. ed all'infaticabile prof. De Agostini un condegno compenso della loro splendida opera.

Le poche inevitabili mende, che si incontrano qua e là, verranno certo tolte in una seconda edizione.

Per quanto si riferisce al nostro amato Club Alpino ognuno può vedere, da quanto si disse, l'immensa importanza di questa Carta anche pel nostro nobile sport, che, eccitando e servendo all'indagine scientifica, temprà l'anima

ed il corpo colla forza educatrice dei più duri cimenti. Avremo dunque fra poco nella Carta del Touring il più splendido compagno e strumento di viaggio.

Si tratta ora di osare noi pure e di cogliere la palla al balzo. Si odono sempre più intensi i lagni dei nostri consoci di non aver materiale adeguato all'importanza dei loro contributi e si invidiano le carte, che i potenti sodalizi alpini dell'estero distribuiscono annualmente ai loro soci insieme colle pubblicazioni sociali.

Perchè non potrebbe il Club Alpino cercare di intendersi col Touring-Club e col prof. De-Agostini per poter distribuire ai proprii soci almeno i fogli di montagna? — Mi si obietterà che la scala dell'1 : 250.000 è troppo piccola per i nostri bisogni. E' verissimo, e perciò io faccio qui una proposta formale, sperando che venga raccolta ed attuata. Con pochissima spesa si può portare la Carta del Touring alla scala di 1 : 100.000, che è quella delle carte, che accompagnano le Guide pubblicate dalla benemerita Sezione di Torino. Ottenuta in questo modo la piattaforma, per così dire, della nostra Carta, perchè non ci mettiamo al lavoro per fornirla di tutte le indicazioni proprie dei nostri scopi e delle nostre necessità? Anche noi troveremmo certo la simpatica e larga collaborazione, che ha reso servigi sì preziosi al Touring-Club. Utilizzando l'opera, che già venne così bene iniziata, potremmo creare un *Vademecum* dell'alpinista, che ci attirerebbe le simpatie della Nazione, e sarebbe di decoro al Club Alpino e di utilità grandissima alla scienza. Su, dunque: Excelsior!

Dott. A. MACHETTO (Sezione di Biella).

Sacco prof. Federico: I Monti di Cuneo tra il Gruppo della Besimaudda e quello dell'Argentera. (Atti R. Accad. Scienze di Torino. — Vol. XLII. 1906).

L'Autore, che da quasi un quarto di secolo va saltuariamente percorrendo le Alpi Marittime per studi geologici, di cui già pubblicò varii lavori stati recensiti nella nostra « Rivista », con questa recente pubblicazione illustra compendiosamente l'interessante regione delle Valli della Stura, del Gesso, della Vermenagna e dell'Alta Roja, comprendente i Massicci della Besimaudda e dell'Argentera o Mercantour che dire si voglia.

Dopo qualche cenno storico sugli studi geologici precedenti fatti da varii autori, di cui dà un completo elenco bibliografico, passa all'esame dei varii terreni costituenti la regione sovraccennata; si arresta specialmente a parlare dell'età dei terreni gneissici che, per i fenomeni osservati, sia attorno alla Besimaudda, sia specialmente nell'interessante zona dal Colle del Sabbione al Colle Vej del Bouc, risulterebbero meno antichi di quanto si credette finora. Passa poi a trattare dei terreni secondari, cioè del *Trias* costituito in basso da schisti cristallini svariati, ed in alto da terreni dolomitici, gessosi, ecc.; del *Giurassico* e del *Cretaceo* essenzialmente calcarei a cui son dovuti molti rilievi. Tratta poi dell'*Eocene* talora calcareo, nummulitifero, formante caratteristiche balze, spesso invece schistoso e costituente regioni depresse ed ondulate.

Chiude infine le sue osservazioni coll'esame dei terreni quaternari, sia quelli morenici accompagnati da varii fenomeni del glacialismo già enormemente sviluppato in quelle regioni sul principio dell'era quaternaria, sia quelli diluviali ed alluviali.

Al lavoro è annessa una grande Carta geologica colorata, alla scala di 1 : 100.000 ed una Sezione geologica che mostra chiaramente la complicata struttura della regione descritta.

Cadore: Rivista illustrata della regione delle Alpi Dolomitiche. — È uscito il 3° fascicolo (N. 5 e 6). Per merito speciale del Direttore dott. Edgardo Morpurgo, il quale dedica alla graziosa Rivista la sua intelligente attività, i fascicoli si fanno sempre più belli ed aumentano di mole. — Il poeta FERDINANDO GALANTI scrive: *Alti silenzi*. — ARTURO FROVA ha un articolo *Nell'Agordino*, con finissime illustrazioni. — Il dott. ALDO PALATINI continua la narrazione *Da Calalzo al ghiacciaio dell'Antelao*.
G. SCOTTI.

La Montagne, organo ufficiale mensile del Club Alpino Francese (redattore M. PAILLON). — 2° semestre 1905 (N° 7-12).

Contenuto del n. 7. — JULES RONJAT ha un bell'articolo *sull'utilità della bussola e della piccozza in montagna*. Secondo l'A., anche nelle gite di minore importanza gli alpinisti non dovrebbero trascurare di munirsi, e conforta il suo dire con esempi di casi a lui occorsi in cui l'una e l'altra gli sarebbero state di valido sussidio. — Ten. colonnello J. BLAZER: *Scalata del Brec de Chambeyron*, per la solita via del fianco orientale; racconto in cui l'A. dimostra di saper comprendere le bellezze dell'alta montagna e descriverle con gusto.

N° 8. — ANTOINE PRÉNAT: *Ricordi di una escursione alla Bérarde nel 1860*. Curiosa, interessante descrizione di una gita dall'A. intrapresa in quell'epoca di alpinismo preistorico, almeno per l'Oisans. Fra gli schizzi che accompagnano il testo, uno ve n'ha di valore documentario speciale, e cioè il profilo dell'antica cappella della Bérarde, le cui rovine più non esistono. — *Le massif de Bellecôte* del rev. W. A. B. COOLIDGE, il quale, dopo aver descritto tutti i gruppi delle Alpi Francesi, si dedica anche a questo, che non aveva ancora il suo posto nella letteratura alpina. Lo scritto è, si può dire, esauriente, come del resto gli altri dello stesso autore, e nel quale egli profonde tutta la sua competenza di storico, di topografo e di alpinista. Di quattro parti si compone questa monografia: Storia antica e toponomastica del gruppo; — valichi d'accesso al medesimo, fra cui l'importante Col du Palet; — topografia, corredata da una cartina-schizzo, utilissima per la comprensione del testo. L'ultima parte riguarda la storia alpina, invero non molto ricca, gli alpinisti avendo tralasciato di visitare questo gruppo, che, posto accanto al Mont Pourri, vanta pur esso vette cospicue (il punto culminante è il Sommet de Bellecôte m. 3421). Una tavola di concordanza dei nomi fra le tavolette della carta E. M. F. e quella Sarda chiude l'articolo.

N. 9. — Il dott. CROSS fa un rapporto sul *Campionato del Canigou*, che diede risultati assai importanti per riguardo allo studio fisiologico dei corridori di montagna e delle « performances » straordinarie da essi compiute in questo « raid » alpino. In detta gara eransi iscritte guide e dilettranti, quelle col sovraccarico di 8 kg. ciascuna. Essa consisteva nel salire dal paese di Vernet alla vetta del Pic du Canigou: 2120 m. di dislivello in salita, compiuti in ore 3, 2' dal primo arrivato, e dal medesimo discesi in ore 1,48 (vedi anche nella « Riv. mens. » di gennaio u. s., a pag. 28, il Campionato delle guide dei Pirenei al M. Vignemale). — H. DUHAMEL: *Una propaganda in favore del valico del San Gottardo nel secolo XVII*, in cui l'A. manifesta la sua erudizione e la sua conoscenza perfetta di quanto è in rapporto colla storia alpina. In questo scritto egli si diffonde a parlare di questo grande valico delle Alpi Centrali, che, come il Brennero e il Cenisio, andò acquistando sempre maggiore importanza da tre secoli in qua. Citiamo alcuni dati interessanti: Questa via del Gottardo, migliorata notevolmente pel transito italo-germanico nel 1707, non fu resa carreggiabile che nel 1832, mentre invece quella vicina del Sempione era stata costruita dal 1800 al 1806 e quella dello Spluga era stata aperta dall'Austria nel 1821. Annessa al testo evvi una carta incisa nel secolo XVII da Bernardino Bassanus, la quale è un curioso documento geografico della propaganda secolare, perseguita con grande perseveranza onde aprire il transito fra l'Italia e il grande porto flammingo di Anversa. — HENRI CURZON: *le Pic Rouge de Pailla*, negli Alti Pirenei, dove gli alpinisti francesi trovano largo compenso al breve tratto di catena alpina compreso nel loro territorio, e dove s'addestrano a scalate belle, originali, in un paese fortemente pittoresco, che esercita non poco fascino su molti fra essi, talchè si può dire che una metà circa fra quelli che hanno in Francia un nome in alpinismo visitò detta plaga, grandiosa fra tutte e ridente quella che costituisce il classico circo di Gavarnie.

N. 10. — EDOUARD MONOD-HERZEN: *Il Cervino per la cresta di Zmutt*. Il Cervino è la più bella montagna d'Europa e molto probabilmente di tutto il mondo. Ciò spiega il potente fascino che esso esercita su taluni dei suoi innamorati, che, dopo averne salito i fianchi dall'Italia e dalla Svizzera, s'attaccano alla sua cresta di Zmutt, spoglia ancora di funi e libera da .. processioni alpinistiche, come se ne osservano lungo la via dell'Hörnli. La descrizione molto particolareggiata della salita è accompagnata da uno schizzo della montagna con tracciato della via e la posizione dei due bivacchi, inferiore e superiore. — F. MADER: *Il rododendro nelle Alpi Marittime*. La simpatica rosa delle Alpi, molto abbondante e sparsa nelle Marittime, vegeta quivi fra i 1500 e 2500 m., e specialmente sul versante italiano. Presso Ormea scende però a 1000-1100 m., a 900 m. nella catena del M. Berlino, e fu vista pure a 850 m. in località prossime a Tenda. Per contro, le Alpi Marittime comprendono la località più elevata conosciuta: così il noto alpinista V. di Cessole trovò questa pianta in fiore sulla parete Ovest dell'Argentera, a 3200 m.

N. 11. — Questo numero contiene un articolo del compianto alpinista ALEXANDRE BRAULT: *l'Avalanche*, in cui egli dice, con molta sincerità e con una punta di « humour », come rischiò di essere vittima dell'imprudenza di un compagno. — W. A. B. COOLIDGE e H. METTRIER: *Il medico Grataroli e le origini dell'alpinismo*. Nel suo *Josias Simler* il Coolidge aveva dimostrato che l'alpinismo aveva già profonde radici prima del 1600. Ora egli, col Mettrier, ci presenta un contributo di più all'antica storia del medesimo, con l'estratto di una pubblicazione edita nel 1553, di un medico di Bergamo, di nome Grataroli, il quale fra gli altri argomenti di alpinismo tratta pure delle difficoltà e dei pericoli della montagna. L'articolo è diviso in due parti: vita e opere di Grataroli e frammenti tolti dal suo libro. — H. DUHAMEL: *La Tête de Lauranoure*, un'attrattiva di St. Cristophe pel suo panorama sorprendente sui picchi dell'Oisans. Menzioniamo il bel panorama in 3 fogli, che accompagna il testo, preso da G. Oddoux poco sotto la vetta di questa montagna.

N. 12. — L. BAUME: *Ste-Foy in Tarantasia e la Haute-Isère*, contrada questa che sempre si percorre, per così dire, di volo, ma dove non ci si ferma, i colli circostanti della Galisia, dell'Iseran, del Piccolo San Bernardo, ecc. attraendo invincibilmente l'alpinista. Eppure Ste Foy sarebbe un centro di villeggiatura bellissimo, dal clima eccellente. Di questo e dei suoi vicini paesi, Tignes e Val d'Isère, il Baume descrive le facili gite, non che quelle al Col du Mont e alla Lancebranlette. — G. FLUSIN e P. LORY si occupano in *Speleologia Alpina* del crepaccio di Chamechaude e della grotta glaciale di Belledonne.

Questi, in sunto, gli articoli di fondo di « La Montagne », di cui già demmo il nostro favorevole giudizio. Altri se ne aggiungono nella Cronaca alpina, ricca sempre di notizie svariate, e in quella dei Centri alpini. Buona pure la rubrica bibliografica, in cui, oltre all'elenco delle opere pervenute alla biblioteca del Club, si fa l'analisi diligente delle principali fra esse. È dover nostro di ricordare pure le frequenti illustrazioni fuori testo, scelte con cura, finissime tutte.

A. FERRARI.

Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C. A. Français. — XXV^e et XXVI^e années: 1904-1905. — Nice, 1906.

E' un volume di pagine 438, con 14 finissime tavole fuori testo, numerose illustrazioni e due carte, che mostra al lettore i diversi campi in cui l'attività della Sezione Alpi Marittime del C. A. F. si è venuta spiegando; per varietà anzi e importanza degli scritti non solo esso potrebbe competere coi bollettini d'un intero Club Alpino, ma segna un nuovo vigoroso passo in avanti di questa Sezione, la quale, porgendo un bell'esempio di alacre operosità, si è dedicata allo studio della propria zona alpina ed ora la conosce e frequenta come di poche altre si può dire.

Col primo articolo, *le Cirque de Rabuons*, VITTORIO DI CESSOLE riconduce ancora una volta il lettore in quel pittoresco recesso, studiandone la geologia,

la flora e l'idrografia, esponendo i diversi itinerari di accesso alle cime ed alle vette da lui eseguiti e facendo una serie di proposte sulla nomenclatura, che meritano di venire accolte.

Vittorio di Cessole non ha bisogno di elogi o di notorii; il suo nome è tra quelli più cari come quello di un ardito alpinista, di un infaticabile e diligente studioso e di uno scrittore preciso e corretto, sensibile ad un tempo ad ogni bellezza ed impressione; è un vero innamorato della montagna ed ogni cosa sua la si legge con interesse e con frutto.

Se le Alpi Marittime non hanno più segreti, a lui in gran parte è dovuto che da anni vi ha dedicato l'opera sua con passione; chiunque consideri il cumulo delle sue pubblicazioni e il numero e l'importanza e la sagace distribuzione delle sue imprese alpine non può far a meno di restare ammirato. L'articolo è arricchito da uno schizzo al 1 : 20.000 del Circo di Rabuons, in cui l'aridità del tracciato è avvivata dalla eleganza dell'esecuzione dovuta al chiaro pittore ed alpinista C. Lee Brossé.

FRITZ MADER presenta in buona veste francese la relazione di L. PURTSCHELLER, *Nelle Alpi Marittime*, già comparsa nella « Zeitschrift » del D. Oe. A-V. e nel nostro « Bollettino » N. XXVI. Il Mader con quella rarissima competenza che gli è propria, aggiorna i dati scientifici, topografici e via dicendo in numerose note critiche le quali giovano a ben determinare i luoghi percorsi dal Purtscheller e da lui descritti con impronta romantica e poetica.

FRANÇOIS CAVILLIER narra con stile vivace la sua ascensione alla *Cime Burnat*, una delle acute cuspidi che sorgono a nord del Tenibres sulla frontiera italo-francese. — RENÉ THIERRY chiude la prima parte descrivendo *Berthemont* e il *Circo di Ferisson*.

La parte seconda sotto il titolo di *Varietà* comprende una serie di articoli dotati di importanza non minore della piacevolezza.

A. SAINT-YVES parla della *Saxifraga florulenta*, splendido fiore delle Alpi Marittime; uno schizzo del Brossé porge all'occhio la sua distribuzione geografica nei massicci del Tenibres, del Matto, dell'Argentera, del Gelas.

T. DINNER studia il problema del *Reboisement dans les Alpes Maritimes* e propone le opportune misure pratiche.

PHILIPPE CASIMIR discorre del *Trofeo delle Alpi* al Colle della Turbia, insigne opera romana dei tempi d'Augusto, commemorante la conquista delle Alpi, e si occupa del suo riattamento.

MICHEL GIACOBINI s'intrattiene di alcune singolarità curiose dei *fenomeni di alta montagna*

LUCIEN GIROD-GENET si occupa della *piscicoltura nelle Alpi Marittime*; è uno studio questo che molto si raccomanda per l'utilità dell'argomento.

ADRIEN GUÉBHARD tratta dei *Castelars* o recinti preistorici delle Prealpi Marittime, specie di antichissime fortezze studiate in raffronto a consimili costruzioni scozzesi, galliche, romane, ecc.

La terza parte, *Cronaca della Sezione*, ne rispecchia la vita attiva e laboriosa. Ai rapporti annuali dei segretari Scoffier e Thierry, seguono cenni sulle conferenze, sulle feste di primavera, sui banchetti annuali, sulle escursioni sociali, numerose e descritte con copia di dati topografici.

Le *escursioni ed ascensioni individuali* dei soci, raggruppate e distinte per ordine di massicci e di valli vanno da pag. 307 a pag. 368; il ricco elenco torna prezioso a chiunque si occupi della regione, dacchè non mancano appunti d'itinerario tuttavolta si tratti di nuove ascensioni o vie.

L'inaugurazione del *Châlet-Refuge de Rabuons* forma il tema d'un bell'articolo di PAOLO MCGUEZ; di quella memorabile festa non si poteva dir meglio.

Dei Rifugi della Sezione vengono poi date la descrizione, il regolamento, le vie d'accesso e via dicendo. Chiudono il volume le notizie sulla Biblioteca Sezionale, sulle Guide e sui Soci. Riassumendo, un bel libro, ed un buon contributo all'alpinismo.

G. B.

Concorso fotografico indetto dalla Sezione di Monza in occasione dei festeggiamenti per l'inaugurazione della Capanna Monza. — Deliberazione della Giuria:

La macchina fotografica tascabile 9 X 12 con châssis, vetro per messa a fuoco, diaframma ad iride e scatto ad aria compressa — dono della Ditta Amedei Laghi — venne assegnata al sig. Mario Ghedini, Vice-Segretario della Sezione di Monza del C. A. I., le cui fotografie furono ritenute migliori dal lato fotografico e perchè illustranti la festa in tutto il suo svolgimento. — L'altro premio, consistente in un apparecchio per la riproduzione di fotografie formato francobollo, dono della Ditta Vergottini, venne assegnato al sig. Bruno Bogani, unico concorrente nella « Gara giovinezza ». — I detti premi sono a disposizione dei vincitori presso l'ufficio di Segreteria della Sezione, in Monza, via della Posta, 1.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

II^a ADUNANZA. — 21 aprile 1907.

Presenti: Grober presid., Vigoni, Brioschi, Cederna, Antoniotti e Cibrario. Scusano l'assenza: Arici, Giachetti, Palestrino e Chiggiato.

Nominò Tesoriere il cav. Guido Rey in sostituzione del compianto cav. Giacomo Rey;

Stabili di tenere la prossima Assemblea dei Delegati presso la Sezione di Varallo, in occasione del XXXVIII Congresso Alpino;

Accordò l'invio della « Rivista Mensile » alla Società degli Studenti Bresciani;

Accordò in via eccezionale il « Bollettino » del 1906 ai Delegati Studenti della Stazione Universitaria presso la Sezione di Monza;

Prese alcuni provvedimenti relativi al 2° volume della « Guida delle Alpi Italiane »;

Concesse un sussidio di L. 50 alla guida Efsio Evangelisti di Stazzema nelle Alpi Apuane;

Accordò alla prossima Esposizione Turistica Veneta in Padova una Medaglia d'Oro;

Prese altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Vice-Segretario generale LUIGI CIBRARIO.

Premio Luigi Brioschi.

La Presidenza della Sede Centrale richiama l'attenzione delle onorevoli Direzioni Sezionali sulla Circolare relativa al *Premio Brioschi* pubblicata nel numero di dicembre scorso a pag. 490, e raccomanda vivamente a quelle Sezioni, che intendono concorrere al suindicato premio, l'osservanza delle norme dichiarate in detta circolare e che qui riportiamo:

« Le Presidenze delle Sezioni concorrenti al premio dovranno dare ogni volta alla Sede Centrale un preciso ragguaglio delle escursioni compiute, indicando il numero di quante persone vi presero parte, i luoghi visitati, il modo di organizzazione, le spese sostenute sia

dai singoli gitanti, sia dalla Sezione, e tutte quelle altre notizie, che possano avere qualche importanza, in relazione allo scopo per cui il premio è istituito ».

Sull'epoca dell'Assemblea invernale dei Delegati.

Riguardo alla raccomandazione fatta dall'egregio sig. conte Piero Albertini, delegato della Sezione di Verona, nell'Assemblea del 30 scorso dicembre, circa la convenienza di tenere la 2^a Assemblea annuale nell'epoca in cui si tiene in Torino l'annuale Esposizione Automobilistica, abbiamo ricevuto dal medesimo la seguente lettera :

On. Presidenza della Sede Centrale del Club Alpino,

Tengo a chiarire la mia proposta riportata nel numero di gennaio scorso (vedi pag. 41), perchè non solo l'ideai per la maggiore comodità dei Delegati, che intervengono all'Assemblea in una stagione in cui il viaggiare non è davvero propizio, specialmente pei lontani, col disservizio ferroviario in voga, ma ben più perchè potrebbe essere di vantaggio alla nostra Società.

La riunione dei Delegati delle Sezioni in Torino all'epoca della Esposizione Automobilistica, rianimerebbe certamente le loro Assemblee; molti di essi che rimangono impigriti od influenzati a casa vi accorrerebbero, molti soci che non sono Delegati ambirebbero ad esserlo, porterebbero maggiore contributo d'idee nuove, e la maggiore vita all'Assemblea non porterebbe forse maggiore vita alla Società?

La mia proposta, senza recar danno all'approvazione del Bilancio, quando le registrazioni siano in ordine, darebbe agio alle singole Sezioni di nominare nelle Assemblee di fine d'anno i Delegati che devono approvare il Bilancio sociale dell'anno successivo. Eppoi la Sede Centrale del Club Alpino se non tutti gli anni, almeno ogni due o tre anni, potrebbe indire, contemporaneamente all'Esposizione Automobilistica, una Esposizione Alpina Nazionale od anche Internazionale; ed intanto le raccomando di prendere in considerazione il progetto lodevolissimo di quella che si indice in Belluno per l'anno 1908.

Conte PIERO ALBERTINI, delegato della Sezione di Verona.

CRONACA DELLE SEZIONI

Stazione Universitaria. — Direzione: Monza, via della Posta, 1.

Equipaggiamento. — E' con vera soddisfazione che constatiamo l'aumentare continuo delle ordinazioni.

Bollettino del C. A. I. pel 1906. — E' uscito nella solita edizione di lusso : un vol. di pag. 368 con circa 100 illustrazioni, fra cui 2 carte topografiche e 2 tavole di panorami. Pei soci della S. U. L. 3. — La Sede Centrale ne ha fatto omaggio di una copia ai più attivi Delegati.

La Guida delle Alpi Italiane. — In aggiunta a quanto è detto a pag. 107 sotto il titolo « La Guida delle Alpi Italiane », rendiamo noto che a pag. 251 della « Rivista Mensile » 1906 si trova nella Relazione del 1° Congresso Internazionale Alpinistico Studentesco, indetto dalla S. U., parte di quanto si discusse in quell'occasione intorno all'unificazione dei criteri nelle pubblicazioni alpine. A pag. 36 della « Rivista » 1907 troviamo poi un sūnto della Relazione fatta dalla Sezione di Monza all'Assemblea dei Delegati per incarico della Presidenza del citato Congresso, in seguito alla qual relazione venne aperta un'ampia discussione intorno all'importante argomento, che portò alla deliberazione di effettuare l'opera alla quale, con intelletto d'amore, il Bobba dedica ora tutte le sue cure,

La Settimana alpinistica in Trentino. (2° Congresso della S. U.) — 21-27 agosto 1907.

PROGRAMMA.

Mercoledì 21. — Riunione a Edolo — per la linea di Sondrio — (Albergo Leon d'Oro); *Provviste per la colazione alla Malga di Mezzo, ove si trova polenta, burro, formaggio e latte a prezzi miti; seduta del 2° Congresso della S. U. — Pernottamento.

Giovedì 22. — Caffè e partenza in vettura, ore 5 — Pontagna (m. 1146) ore 7,30 — Caffè e latte e partenza a piedi ore 8,15 — Malga di Mezzo (m. 1900) in Val d'Avio, ore 12,15 — Colazione e partenza ore 15 — Rifugio Garibaldi (m. 2541) — Pranzo e pernottamento. — *Provviste per lo spuntino al Passo Garibaldi.

Venerdì 23. — Asciolvere e partenza ore 4 — Traversata della vedretta del Mandrone e arr. al Passo Garibaldi (m. 3220). Spuntino ore 7 — Salita facoltativa alla Cima Garibaldi (m. 3270) 1 ora — Partenza ore 8,15 — Rifugio Bolognini (m. 1695), Colazione ore 12 — Pranzo ore 18. Pernottamento.

Sabato 24. — Asciolvere, partenza (Val Genova) ore 6 — Pinzolo (m. 776), Colazione ore 10 — Provviste pel pranzo e part. ore 13 — Pranzo al sacco in Vallesinella ore 17-18 — Rif. Quintino Sella (m. 2500) ore 19,30. Pernottamento.

Domenica 25. — Asciolvere — Ascensioni libere:

Cima Brenta, Cima Roma. — Colazione ore 12 — Partenza ore 15 — Rifugio della Tosa (m. 2467) ore 18,30: pranzo e pernottamento.

Lunedì 26. — Asciolvere — Ascensioni libere:

Torre (m. 3065); Tosa (m. 3179); Crozzon (m. 3065); Campanile Alto (m. 3020); Campanile Basso (m. 3922) — Colazione e partenza ore 15 — Albergo Molveno (m. 830). pranzo ore 19 — *Provviste per la colazione al Monte Paganella — Pernottamento.

Martedì 27. — Caffè e latte, partenza ore 5 — Monte Paganella (m. 2124) ore 9,30 — Colazione e part. ore 10,30 — Terlago part. in vettura ore 13. Trento, scioglimento del Congresso ore 14,30.

NORME. — Quota per 7 giorni da Edolo a Trento compreso vitto, alloggio, carrozza e guide — eccetto quanto è segnato con * nel programma: L. 60 per i soci della S. U.; L. 70 per gli studenti non soci.

Le iscrizioni si ricevono presso il *C. A. I. Stazione Universitaria* (Monza, via della Posta 1) sino al 5 agosto a mezzo vaglia cartolina di L. 20 per i soci della S. U. e di L. 30 per i non soci, indicando chiaramente nome e cognome, indirizzo di residenza della famiglia, università, facoltà ed anno in cui si è iscritto. Il rimanente della quota stabilita si verserà a Edolo il 21 agosto presentando la ricevuta della quota d'iscrizione accompagnata dalla tessera della S. U. o da quella universitaria munite di fotografia con bollo a secco.

Dopo 15 iscrizioni le quote verranno rispettivamente aumentate di L. 5. Le iscrizioni che eventualmente giungessero dopo il 5 agosto, potranno venir accettate purché non portino danno all'organizzazione. Però la quota sarà rispettivamente aumentata a L. 70 e 80.

La Direzione della S. U. ha facoltà di limitare il numero delle iscrizioni.

Biglie to ferroviario. — Per speciale concessione è individuale e colla presentazione del modulo che verrà inviato dalla S. U., dietro versamento della quota d'iscrizione, si potrà ritirarlo da qualunque stazione ferroviaria italiana per l'andata a Tresenda e ritorno da Ala.

I prezzi per congressista e per km. sono i seguenti:

Per percorso fino a km. 200	2 ^a classe	L. 0,052	3 ^a classe	L. 0,034
da km. 200 a km. 400	»	L. 0,043	»	L. 0,028
oltre i km. 400	»	L. 0,035	»	L. 0,023

Prezzo della diligenza	Tresenda-Edolo	L. 4	
id.	id.	Trento-Ala	3,70

Equipaggiamento. — Berretto goliardico, scarpe ferrate, sacco, bastone ferrato, piccozza, mantellina per chi non ha il vestito di montagna, occhiali da ghiacciaio, guanti, ciocere, scodella d'alluminio, cucchiaino e borraccia. — Pel cambio: camicia lana pesante, 1 paia calze lana pesante, pedula o scarpa di città.

Avvertenze varie. — Il migliore e più economico equipaggiamento è quello fatto studiare e fabbricare appositamente dalla S. U.: domandare descrizione e listino prezzi. — La Settimana Alpinistica si effettuerà con qualunque tempo: il suo percorso non richiede forze eccezionali. — Le ascensioni libere dovranno essere organizzate individualmente. Dietro richiesta verranno, agli iscritti alla Settimana, fornite particolareggiate informazioni.

La Commissione organizzatrice:

PIERO CROSTI - Delegato dell'Ateneo Pavese

GUIDO RUSCONI » » Milanese.

Notizie dagli Atenei. — **Bologna.** — **Nell'Appennino Tosco-Emiliano.** (3^a gita sociale) 24-26 marzo. Partiti nella notte del 24 giungiamo con forte ritardo alla Porretta, di dove in carrozza ci rechiamo a Pavana (ore 6 del mattino) sulla strada della Collina pistoiese, e a piedi per Badi e Monsovrana scendiamo lungo le ultime falde di M. la Tosa alla Limentra, che tentiamo inutilmente guadare in vari punti, impediti sempre dalla corrente e dal ghiaccio: risaliamo così faticosamente il torrente per circa due chilometri, impiegando quasi un'ora e mezzo per giungere al ponte di Stagno. Saliamo a Stagno e lì qui raggiungiamo alle 11 la vetta di *M. Calvi* (m. 1285) dove facciamo colazione sulla neve; alle 12 siamo di nuovo in cammino e seguendo prima il nevaio a nord, poi il crinale a sud tocchiamo alle 14,30 *M. della Scoperta* (m. 1275), donde per Castel dell'Alpi, la storica Badia di Montepiano e Montepiano giungiamo alle 19 a Castiglione dei Pepoli.

La mattina del 26 da Castiglione, per le coste nevose di Spiagge Bagucci, giungiamo da est sotto *M. Gatta* e seguendo per circa 250 m. un canalone abbastanza faticoso giungiamo in poco più di un'ora e mezza sulla vetta del monte (m. 1151): lo splendido panorama dell'alto crinale dell'Appennino col Cimone e il Corno alle Scale a ponente e il Falterona a levante ci trattenono per un po' di tempo in estatica ammirazione. Da *M. Gatta* con rapidissime scivolate sulla neve dura e in alcuni luoghi gelata, scendiamo al Brasinone, che seguiamo sotto le imponenti rocce dei Cigni delle Mogne, poi alle Mogne, dove facciamo colazione. Dalle Mogne per *M. Camugnano* e per la via di Vigo giungiamo sotto *M. Vigese* che raggiungiamo in poco più di un'ora seguendo la ripida cresta meridionale. Da *M. Vigese* scendiamo a Vimignano e con rapida marcia siamo a Riola alle 19,45 in tempo per giungere a Bologna alle 20,30. Partecipanti 4 non soci e il sottoscritto. G. BORDOLI, delegato.

— Sono in progetto altre 2 gite e una 3^a ciclo-alpina.

— **Milano.** — **Festeggiamenti pel 100° socio.** — Il 21 febbraio ebbe luogo un pranzo al Ristorante Sempioncino per festeggiare il collega Marangola, 100° socio del Consiglio di Milano della S. U.

Papanti declamò un applaudito brindisi in versi passando in rassegna le macchiette del mondo alpinistico goliardico.

Durante l'allegro ritrovo il delegato Rusconi presentò poi a Wando Aldrovanti, il quale musicò l'inno della S. U., la tessera di socio « ad honorem ».

1^a **Escursione Scientifico Alpina** organizzata nei Licei e l'Istituto Tecnico di Milano alla **Capanna Stoppani** (m. 800) e al **Passo del Fo** (m. 1295) allo scopo di far conoscere la S. U. a quei giovani che nel venturo anno entreranno nella vita universitaria.

I gitanti, favoriti da una superba giornata, visitarono Acquate (sopra Lecco) e le frazioni circconvicine dove « I Promessi Sposi » ebbero la loro ispirazione.

La carovana sostò poi alla **Capanna Stoppani** onde visitare uno dei 100 rifugi del C. A. I. Percorse il versante ovest del classico Resegone colle sue pa-

reti dalla caratteristica struttura dolomitica, raggiunse il Passo del Fo, coperto di neve e ghiaccio. Seguì infine l'emozionante viottolo di recente tagliato in una parete a picco (m. 400) del « Tinello », fantastico orrido, vicino al ridente paesello di Erve, ove sono messi allo scoperto interessanti strati di roccia che portano palesi segni della lotta sostenuta coll'antico ghiacciaio. Le norme indicate e fatte osservare dalla S. U. intorno all'equipaggiamento, vitto e bevande, la marcia lenta, ordinata, i riposi ben distribuiti, fecero sì che i gitanti poterono gustare l'escursione in ogni suo dettaglio senza affaticarsi troppo e quel che è più ritornarono sani e salvi alle loro case! Forse contrariamente all'aspettativa di qualche mamma abituata a considerare le gite in montagna secondo l'ultima notizia di qualche catastrofe alpina. Per maggior tranquillità dei parenti diremo che questa 1^a gita ha sollevato un sincero entusiasmo tra i partecipanti, i quali ripetutamente chiesero ne venga presto organizzata una 2^a!

Cresta Stazione Universitaria (Gruppo delle Grigne): 2-3 febbraio. — Guido Rusconi (delegato del Consiglio Milanese della S. U.) e Gaetano Scotti col portatore Poletti di Somana compirono il percorso di detta cresta la quale si erge sulla destra dello Scarettonne attaccandosi alla « Traversata ». Partenza da Somana ore 3,30 del giorno 3 (neve cattiva, indi buona), fine della cresta ore 12,40 — discesa pel versante di Pasturo (neve dura), arrivo a Lecco per la corsa delle 18.

Rasica m. 3328. — 30 marzo-3 aprile. — Il rag. A. Castelnuovo (Sez. Milano) con G. Scotti partiti il 1° aprile alle 7 dalla Capanna Allievi m. 2390 (nebbia), dopo aver percorso il ghiacciaio della Rasica, ne attaccarono la parete (in cattive condizioni per neve caduta di fresco) raggiungendo la cresta terminale alle 17 e percorrendola (vento). Per guadagnare tempo non scalarono la caratteristica lastra (m. 8) che costituisce la punta Annunciata. Intrapresa la discesa dal versante opposto a quello tenuto nella salita, non poterono proseguire.

Di ritorno sulla cresta alle 21, vi addiacciarono senza trovare conveniente riparo (nevicò tutta la notte). Il giorno 2 partiti alle ore 6 (vento) e rifatto l'itinerario del giorno prima, rientravano nella capanna alle 14.

— **Napoli.** — A Consigliere della Facoltà di Legge venne eletto Donato Capobianco (2° anno).

— **Padova.** — **Monte della Madonna** m. 527 (1^a gita sociale): 24 marzo. — Organizzata da Giuseppe Palatini, delegato dell'Ateneo Patavino, vi parteciparono parecchi soci ed alcune persone, che gradirono l'invito della S. U. Partiti alle 8 dal celebre caffè Pedrocchi, si diressero, parte in carrozza e parte in bicicletta, al paese amenissimo, che giace alle falde del Monte della Madonna, Villa-Teolo. Quindi salirono la simpatica collina, di dove goderono un bellissimo panorama. La discesa venne effettuata per via poco diversa dalla salita, dopodichè i gitanti partirono alla volta di Padova.

— **Torino.** — **Al Moncenisio** m. 1924: 19-20 marzo. — Partito il 19 da Torino con la sorella Bianca Maria, le signorine Manca, Mauro e 2 amici di questa università non soci, alle 8 1/2 eravamo in marcia da Susa per il Moncenisio. Alla neve, che ancora ingombrava la strada, s'aggiunse la tormenta che ci accompagnò per 5 km., e solo alle 18 si poté giungere all'ospizio. Si ripartì alle 9 del giorno seguente ed alle 18 si era a Modane. Il potente fascino che esercita la montagna d'inverno tenne costantemente animata la nostra brigatella.

GIAN CARLO BERZONI, consigliere Fac. Legge.

Sezione di Torino. — **Conferenze con proiezioni.** — Come negli anni scorsi, anche in questo la Direzione sezionale ha offerto ai soci del C. A. I. e alle persone da essi invitate una bella serie di conferenze illustrate da numerose interessanti proiezioni. Esse si tennero nel salone della sede sociale, che fu ogni volta gremito di uno scelto uditorio in cui era largamente rappresentato il sesso gentile. La tirannia dello spazio non ci concede che di darne un breve cenno, premettendo che riscossero tutte il più lusinghiero plauso degli intervenuti.

— 5 aprile. Conferenza del prof. OTTONE BRENTARI (socio della Sezione di Milano): *Camicia rossa e Plotone grigio*. — Questo titolo non riesce più sibillino, dopo che nella relazione del Congresso di Milano (vedi « Rivista » del novembre 1906) si è ripetutamente parlato del « plotone grigio » degli Alpini, che il Governo acconsentì di formare per provare le riforme di vestiario e arredamento proposte dal sig. Luigi Brioschi, presidente della Sezione di Milano. E il Brentari, esponendo l'origine e le vicende di detto « plotone », dimostrò, con qualche spunto di umorismo, talvolta satirico, gli incontestabili vantaggi della divisa grigia e del razionale arredamento ideati dal Brioschi, in confronto di quelli in vigore nel rimanente dell'esercito. Corroborò il suo asserto con numerose citazioni di scrittori di cose militari e di fatti dedotti da guerre recenti e da quanto si fa presso altre nazioni. Ma la parte saliente della conferenza, in cui vibrò altamente la nota patriottica, fu l'evocazione della gloriosa epopea garibaldina, che naturalmente condusse a parlare della « camicia rossa ». Anche di questa narrò origine e vicende, spiegando come per essa, divenuta simbolo di redenzione e di ardire, siansi operati molti prodigi di valore. Ma, pur tessendone l'apologia per necessità storica, non lasciò di accennare alla fatale influenza che ebbe in vari fatti d'armi, mettendo in troppa vista pel nemico i nostri baldi combattenti. Un'ottantina di proiezioni, sempre corrispondenti al dire del conferenziere, sfilarono a rappresentare fatti e personaggi, e in modo speciale l'Eroe dei due mondi. La perorazione fu tutta pel colore grigio, che dovrebbero adottare nelle uniformi di tutti gli eserciti e per l'abolizione dei distintivi vistosi o lucenti che rivelano il soldato sul terreno. Ed è da augurare che ciò avvenga e presto; così, meglio che con le sterili e platoniche società e conferenze per la pace, si verrebbe a rendere quasi impossibili le guerre, giacchè incontrandosi due corpi di milizie sarebbe malagevole distinguere se siano della stessa o di diversa nazione.

— 11 aprile. Conferenza del socio ing. ADOLFO HESS: *Nel gruppo d'Ambin*. — Questo gruppo, ben noto agli alpinisti torinesi, specialmente per i suoi *Tre Denti*, che sono una magnifica palestra per arrampicatori, venne esaurientemente illustrato sotto l'aspetto alpinistico dall'ing. Hess, che lo visitò in varie riprese e vi provò i suoi gagliardi muscoli scalandone le creste e le pareti più scoscese, un tempo dichiarate impraticabili. Egli seppe, vivamente interessare l'uditorio narrando gli svariati episodi delle sue gite e presentando soprattutto i *Tre Denti* visti di sotto, di sopra, di fronte, di fianco, di profilo, talvolta con esseri umani appiccicati o appesi alle loro esigue asperità. Ciò gli porse occasione di spezzare una lancia pel cosiddetto « alpinismo accademico », al quale devono ora dedicarsi i giovani che sanno di avere occhio sicuro e muscoli d'acciaio. Tracciò infine la storia dell'esplorazione del gruppo, che pur troppo non lascia più allori da cogliere. In tutto 110 proiezioni.

— 19 aprile. Conferenza dell'avv. cav. SECONDO PIA: *La Comba di Susa da Pianezza a Bussoleno*. — Fu una conferenza esclusivamente storica-archeologica-artistica, e quindi sommamente istruttiva. L'oratore, colla competenza e coll'erudizione che tutti gli riconoscono in fatto di arte, specialmente medioevale, avendo egli esplorato ogni angolo del Piemonte per cercare, studiare e fotografare quanto rimane delle età passate, presentò ed illustrò minutamente le numerose antichità della bassa Valle di Susa, che spicca fra le molte del Piemonte per gloriose memorie storiche. Fu un succedersi di un centinaio di vedute svariaticissime, rappresentanti chiese, campanili, castelli, torri, mura, affreschi, quadri, sculture, lapidi e altri cimelii. In particolar modo illustrò la vetusta chiesa di San Pietro a Pianezza, l'abbazia di Sant'Antonio di Ranverso celebre pei dipinti del De Ferrari di Chivasso, il castello e le chiese di Avigliana e la Sacra di San Michele. Di ogni cosa diede ragguagli, facendone comprendere l'importanza e il pregio, lasciando così vivo desiderio di veder illustrata in altra conferenza la rimanente parte della storica valle, colla città da cui prende nome.

— La sera del 17 maggio avrà luogo la conferenza del socio G. C. BARBAVARA dei conti di Gravellona sull'argomento: *Le donne in montagna*.

Sezione di Aosta. — Programma delle escursioni sociali pel 1907.

5 maggio. — Passeggiata ad OYACE in Valpellina: pranzo e ritorno ad Aosta. Direttori: E. Vietti e cav. Gius. Chatrian.

26 maggio. — SIGNAL SISMONDA m. 2347, sotto la Becca di Nona. Direttori: prof. P. Paroli e avv. C. Martinet.

28-29-30 giugno. — Valgrisanche, traversata del COL DU MONT m. 2646 con discesa a Sainte-Foy, pernottamento a Bourg St. Maurice in Val d'Isère; ritorno ad Aosta pel Piccolo San Bernardo. Direttori: cav. avv. A. Darbelley, presidente, cap. A. Glarey e ing. G. Tofani.

27-28 luglio. — MONTE EMILIUS m. 3559. Direttori: ing. Giovanni Tofani e nob. Francesco Vintani.

14-15 agosto. — Inaugurazione del *Rifugio Aosta* a TZA-DE-TZAN in Valpellina m. 2900. Direttori: avv. A. Darbelley, ing. E. Silvano e rag. N. Vigna.

Settembre (giorno da fissarsi). — GRAN PARADISO m. 4061. Direttori: Cap. Gius. Caio e ten. G. B. Morello.

Sezione di Monza. — Concorso fotografico. — Per l'assegnazione dei premi di questo concorso vedasi a pag. 193.

Sezione di Varese. — Programma delle gite sociali pel 1° semestre 1907.

17 marzo. — MONTE ORSA m. 1015: Salita da Viggìù.

7 aprile. — CAMPO DEI FIORI m. 1226. Convegno al Monte Tre Croci.

21 aprile. — MONTE BISBINO m. 1325: Salita da Cernobbio.

8-9 maggio. — MONTE GENEROSO m. 1701: Salita da Mendrisio, discesa per la Valle d'Intelvi ad Osteno.

30 maggio. — MONTE NUDO m. 1235: Salita da Laveno, discesa a Cittiglio.

16 giugno. — MOTTARONE m. 1491: Salita da Stresa, discesa a Baveno.

20-30 giugno. — MONTE TAMARO m. 1961: Salita da Maccagno.

Sezione di Iesi. — Programma delle gite sociali pel 1907.

9 maggio. — VULCANELLI DI FANGO DI SAN PAOLO DI IESI. Part. a piedi da Iesi alle ore 5 per San Paolo. Visita dei *Bollitori*, prosecuzione per Staffolo m. 442, e Cingoli m. 631. Ritorno nella serata. Km. 56.

19 maggio. — MONTE VALMONTAGNANA (m. 930). Part. dalla staz. di Iesi col diretto delle 7,43 per Albacina. Prosecuzione a piedi per Valmontagnana. Ritorno col diretto serale. Km. 16.

8-9 giugno. — MINIERE SOLFUREE DI BELLISIO E CA' BERNARDI. Part. dalla staz. di Iesi col diretto delle 23,50. Part. da Fabriano col treno della linea di Urbino alle 4,50. Arrivo a Bellisio alle 6,10. Visita delle Miniere e delle Raffinerie. Ritorno col diretto serale. Km. 16.

29-30 giugno. — GROTTA DI MONTE CUCCO. Part. dalla staz. di Iesi col treno delle 17,31. Arr. a Melano alle 19,33. Prosecuzione a piedi sino a Le Rucce m. 587: pernottamento. Part. alle 4. Visita della grotta m. 1390. Ritorno col diretto serale. Km. 31.

23 luglio. — GROTTA DI FRASASSI. Part. dalla staz. di Iesi per Serra San Quirico alle 7,43. Prosecuzione a piedi per la Gola della Rossa (*Esino*) e la Gola di Frasassi (*Sentino*). Visita della Grotta. In quest'occasione si murerà una lapide sul lastrone ove fatalmente moriva, il 23 luglio 1905, lo studente Domenico Gianfranceschi. Km. 20.

15-18 agosto. — MONTE TERMINILLO (m. 2213). Part. dalla staz. di Iesi alle 23,50. Arr. a Cittaducale alle ore 8. A piedi per Lisciano e il Terminillo. Pernottamento nel Rifugio Umberto I, m. 2108. Il 17 agosto escurs. nel gruppo e disc. ad Antrodoco. Il 18 disc. a piedi a Cittaducale e ritorno a Iesi col diretto serale. Km. 48.

18 settembre. — CROCETTE DI CASTELFIDARDO E MONTE CÒNERO (m. 572). Part. da Iesi col diretto delle 4,57. Alla staz. di Osimo alle ore 8. Persecuzione per Castelfidardo, le Crocette (battaglia del 18 settembre 1860), Numana, Sirolo, M. Cònero ed Ancona. Ritorno col diretto notturno delle 23,50. Km. 35.

NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

RHÊMES-NOTRE-DAME (Valle d'Aosta). — 25 aprile. — La stagione primaverile è in buone condizioni. Da tempo, la strada mulattiera è libera sino al più remoto villaggio, quantunque la neve sia piuttosto abbondante ancora.

Ho traversato, giorni fa, il Colle di Val o di Calabre, che conduce in Val d'Isère, come pure il Colle di Goletta. Le punte, le cime, i colli, sono quasi spogli di neve, benchè si possa credere l'opposto, stante l'abbondante neve caduta, ed il rigoroso inverno continuo. Sarebbe ora agevole qualunque ascensione. — Si riconferma che il sig. Giuseppe Zémoz aprirà per la stagione estiva il primo albergo un po' importante del paese, nella borgata Chanavey, vicina al capoluogo: 10 camere, 13 letti, illuminazione a gaz. — Si può sempre, come per il passato, trovare alloggio presso il rev. sig. parroco D. Berthod. — Nel capoluogo, havvi una piccola cantina, tenuta dalla signora Adele Thérissod. — A Valsavaranche, sono aperti gli alberghi consueti. — Tutte le guide ed i portatori sono in paese, salvo a Rhêmes, il portatore Giuseppe Oreiller.

CASIMIRO THÉRISOD, guida alpina.

AYAS (Valle d'Aosta). — 22 aprile. — Per la prossima stagione estiva il sottoscritto aprirà in Antagnod, capoluogo del comune d'AYAS, un albergo all'insegna: *Ristorante del Lyskamm*, con 8 camere da letto, due sale da pranzo e ghiacciaia per la conservazione della carne fresca. Sarà condotto dal sig. Luigi Loren. — Verrà aperto un nuovo ufficio postale nella borgata Champoluc. — Si progetta anche di impiantare il telegrafo fra Brusson e Ayas. — Sono in costruzione diverse case per affittarsi a villeggianti. — Nello scorso inverno è caduta nella valle pochissima neve, la quale è quasi tutta scomparsa. Quella rimasta nelle alte regioni è in buone condizioni per il passaggio dei colli.

GIUSEPPE FAVRE, guida alpina.

GRESSONEY-LA-TRINITÉ. — 25 aprile. — L'inverno, che qui si prolunga nella primavera, ci ha regalato e continua tratto tratto a regalarci alcuni centimetri di neve. La temperatura è sempre fredda. — Abbiamo una strada provinciale di nome, non di fatto, mancando tuttora il cantoniere fisso. Dal principio di marzo i veicoli potevano giungere sino all'Hôtel Miravalle; il tratto ulteriore fu ingombro di neve sino al 20 aprile. Si dice che nell'estate prossima si avrà nella valle servizio di automobili per viaggiatori.

C. EGIDIO BERGUET, parroco.

In questi giorni è stata ultimata la spedizione del vol. XXXVIII (N. 71) del BOLLETTINO DEL C. A. I. a tutti i soci onorari, perpetui e annuali che hanno pagata la quota sociale del 1906. Quei signori soci che, avendovi diritto, non l'avessero ricevuto, sono pregati di reclamarlo all'ufficio postale locale e quindi, in caso di non consegna, alla Segreteria della Sede Centrale, ma non più tardi del 1° giugno.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: G. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1907. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.